



L'Italia a misura di bambini e adolescenti

GIORNATA NAZIONALE PER I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

*promossa dalla Commissione parlamentare
per l'infanzia, d'intesa con il Governo*

Senato della Repubblica
Sala Zuccari - Palazzo Giustiniani
Roma, 20 novembre 2006

INDICE

[Avvertenza](#)

MESSAGGIO DI SALUTO

[Giorgio Napolitano](#)

Presidente della Repubblica

INDIRIZZI DI SALUTO

[Franco Marini](#)

Presidente del Senato della Repubblica

[Giorgia Meloni](#)

Vice Presidente della Camera dei deputati

INTERVENTI

[Romano Prodi](#)

Presidente del Consiglio dei ministri

[Anna Maria Serafini](#)

Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia

[Antonio Sclavi](#)

Presidente del Comitato italiano per l'UNICEF

[Maria Burani Procaccini](#)

Componente della Commissione parlamentare per l'infanzia

[Vasco Errani](#)

Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome

UN RICORDO DI CARLO ALFREDO MORO

[Valerio Belotti](#)

Università di Padova

LA PAROLA AI RAGAZZI

[Yuri Pertichini](#)

Arciragazzi, Coordinamento per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (PIDIDA)

[Flavia Pacella e Giannandrea Casadei](#)

Rappresentanti del Forum dei ragazzi del Coordinamento per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (PIDIDA)

[Sabrina Iodice](#)

Sindaco delle ragazze e dei ragazzi del comune di Recale (Caserta)

[UNA FILASTROCCA SCRITTA E RECITATA DA BRUNO TOGNOLINI](#)

AVVERTENZA

La presente pubblicazione raccoglie gli atti della Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che la legge 23 dicembre 1997, n. 451 ha voluto istituire nel giorno della ricorrenza della firma della Convenzione ONU di New York sui diritti del fanciullo, attribuendo alla Commissione parlamentare per l'infanzia e al Governo il compito di determinarne le modalità di svolgimento.

Quest'anno la Giornata ha rappresentato sia per la Commissione parlamentare, costituitasi solo poche settimane prima, che per il Governo un primo importante momento di confronto e di assunzione di impegni sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Si è voluto che questa Giornata non si risolvesse in un evento puramente celebrativo, ma fosse intesa come testimonianza della volontà di abbandonare ogni occasionalità e di intraprendere un'azione decisa e coordinata per garantire una piena ed efficace tutela ai diritti dei minori.

La presenza, accanto alle più alte cariche dello Stato, dei rappresentanti del Parlamento, dei Ministeri, delle associazioni, degli enti e delle organizzazioni del settore, dei ragazzi e delle ragazze ha dato il senso dell'importanza di procedere insieme per trovare risposte adeguate alle complesse questioni che riguardano i bambini e gli adolescenti.

Inoltre, il coinvolgimento in prima persona dei ragazzi ha inteso sottolineare la necessità e l'urgenza di rendere strutturate e non episodiche le forme di partecipazione dei bambini e degli adolescenti alle sedi istituzionali di confronto ed elaborazione e ai processi decisionali che li riguardano.

La Giornata, svoltasi per la prima volta in Senato, nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, si è aperta con la lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, cui sono seguiti gli indirizzi di saluto del presidente del Senato Franco Marini e della vice presidente della Camera dei deputati Giorgia Meloni. Sono quindi intervenuti il presidente del Consiglio Romano Prodi, la presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia Anna Maria Serafini, il presidente del Comitato italiano per l'UNICEF Antonio Sclavi, la senatrice Maria Burani Procaccini componente della Commissione, e il presidente della Conferenza delle Regioni e delle province autonome Vasco Errani.

Ad un anno dalla scomparsa, si è voluto rendere omaggio a Carlo Alfredo Moro e al suo impegno a sostegno dei diritti dell'infanzia, con il ricordo di uno dei suoi più stretti collaboratori, alla presenza della sua famiglia.

Hanno quindi preso la parola i ragazzi del Forum del Coordinamento Pidida e il sindaco del consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze di Recale.

A conclusione della Giornata, lo scrittore per l'infanzia Bruno Tognolini ha "detto e ridetto" una filastrocca da lui appositamente scritta per la circostanza, che sintetizza in modo esemplare lo spirito che deve animare qualsiasi iniziativa verso il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

Gli atti della Giornata sono disponibili anche sul sito Internet del Parlamento italiano, all'indirizzo www.parlamento.it, all'interno della sezione Organismi bicamerali - Commissioni di indirizzo, vigilanza e controllo, nella pagina della Commissione parlamentare per l'infanzia.

GIORGIO NAPOLITANO

Presidente della Repubblica

La Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza rappresenta un momento di riflessione comune e richiama l'attenzione delle Istituzioni sulle gravi, ripetute e diffuse violazioni dei principi giuridici ed etici di tutela dei bambini e degli adolescenti.

Troppi minori vivono ancora in condizioni inaccettabili.

Troppi non sopravvivono.

Nei Paesi in via di sviluppo, il 15,55 per cento dei bambini non raggiunge il quinto anno di età. Molti di coloro che sopravvivono crescono malnutriti, colpiti da numerose malattie e da vere e proprie epidemie come l'AIDS, senza alcuna possibilità di accesso all'istruzione e si calcola che siano 90 milioni i minori orfani nel mondo, esposti ancor più allo sfruttamento del lavoro, spesso ridotti in condizioni di vera e propria schiavitù, anche sessuale.

Ma le situazioni di disagio non sono circoscritte ai soli Paesi più poveri o in via di sviluppo, toccano anche le economie avanzate; il numero dei minori che vivono in condizioni di povertà è aumentato nella maggior parte dei Paesi sviluppati.

Occorre porre al centro delle politiche sociali i bambini perché sono il futuro e la speranza dell'umanità.

E' doveroso che l'infanzia venga protetta, realizzando ovunque le condizioni minime necessarie per tutelarne la dignità e promuoverne il benessere sociale ed economico.

Ed è importante che questo sforzo possa contare sul contributo fondamentale del volontariato e dell'associazionismo.

E' con sentimenti di vivo apprezzamento per l'attività svolta e per il costante impegno che rivolgo a Lei, gentile presidente Serafini, a tutti i presenti e alle tante organizzazioni italiane ed internazionali che si occupano del benessere dell'infanzia e dell'adolescenza e che si adoperano per contrastare e reprimere sfruttamenti e abusi, un cordiale augurio di buon lavoro.

FRANCO MARINI
Presidente del Senato della Repubblica

Autorità, Signore e Signori,

il Senato ha accolto con vero piacere la richiesta della senatrice Serafini, nuova Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, di ospitare questa manifestazione in occasione della Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Tra le tante priorità a cui è sollecitata la politica, a cui è sollecitato il Parlamento - sollecitazioni del tutto naturali, dico io, se pensiamo alle profonde trasformazioni della nostra società - a mio parere va iscritta al primo posto l'attenzione all'educazione, alla cura dei nostri ragazzi.

Forse non sempre riusciamo a farlo adeguatamente, ma una società che guarda al proprio futuro, pur condizionata dalla dialettica delle scelte e dalle urgenze che queste scelte pongono, non può non avere questa preoccupazione nel breve, nel medio e nel lungo periodo.

Credo sia la prima volta che si celebra in Senato la Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e, dunque, voglio evidenziare la nostra assoluta disponibilità ad affrontare questi temi tanto importanti e vitali.

Assicuro una determinazione assoluta perché questo deve essere il punto fondamentale delle nostre preoccupazioni.

Credo si possa dire che, guardandoci attorno in Europa e nel mondo, la piaga dello sfruttamento, della disattenzione e perfino della violenza sui minori esiste ed è straordinariamente dolorosa. La dobbiamo combattere con forza.

Lo Stato deve mostrare la massima decisione nell'intervento in tutte le direzioni, considerando anche il problema - visto che viviamo un tempo di forti movimenti di popolazione del sud del mondo verso l'Europa, destinati a durare nel tempo - del fenomeno dei ragazzi sfruttati, dei bambini abbandonati o lasciati a se stessi. E bisogna combattere questi drammatici fenomeni con una legislazione efficace, con rapporti internazionali più chiari e determinati.

Quello che si fa in questa direzione è ancora poco, quindi l'impegno deve essere totale e veramente tutte le istituzioni e le forze politiche devono battersi con determinazione perché questa priorità non venga abbandonata.

Molte volte riteniamo, e non è una delle doti della politica o della nostra società, che il tempo e l'evoluzione naturale aiutino a risolvere dei problemi. E' un errore. Non è vero neanche nella società di oggi che corre e si trasforma con la velocità che conosciamo, non è vero neanche in altri settori, ma queste ingiustizie, questa trascuratezza, l'abbandono dei più deboli, nelle società forti rischia di essere una connotazione che da sola non potrà mai eliminarsi.

Quindi, mi rivolgo in particolare a tutte le parlamentari ed i parlamentari della Commissione, di cui conosco la sensibilità e le competenze: occorre tenere alta la guardia.

Penso che la vostra sollecitazione, il vostro stimolo, il vostro impegno debbano aiutare anche a misurarci con un altro aspetto che rischia di condizionarci: il potere dei mezzi di comunicazione di dettare, o almeno di influire decisamente, sull'agenda della politica.

Questo è una caratteristica delle nostre società nelle quali la comunicazione ha acquisito un ruolo rilevantissimo ed è bene perché c'è un coinvolgimento generale della opinione che è un dato della democrazia. Però il rischio di un condizionamento forte, a volte eccessivo, dell'agenda della politica rispetto alle urgenze che il cambiamento ci pone, ripeto, esiste.

Penso, cara presidente Serafini, che tra i tanti compiti di approfondimento, di controllo dell'applicazione anche nel nostro Paese di tutte le direttive internazionali, spetti a voi anche un ruolo di pressione costante sulle Camere e, per quanto riguarda noi, sul Senato.

A voi compete dunque un compito forte politicamente, avete una responsabilità alta ed uno scopo nobile e prezioso.

Per quanto è nelle disponibilità di chi presiede una Camera, vi assicuro ogni attenzione e riguardo nel portare avanti le modifiche, gli interventi legislativi, gli interventi in generale che voi ritenete di sottoporre alle Camere.

Cara presidente Serafini, questo è l'invito che mi sento di fare dal profondo della mia coscienza.

Buon lavoro per questa Giornata.

GIORGIA MELONI

Vice Presidente della Camera dei deputati

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente del Senato, signor Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, gentili autorità presenti.

Quando nel 1989 venne istituita, presso l'ONU, la Giornata mondiale per i diritti dell'infanzia, la loro violazione venne considerata insopportabile dalla stragrande maggioranza dei popoli del Pianeta, comprese diverse nazioni la cui legislazione era ben lontana dal garantire adeguata tutela nei confronti dei minori. Il 20 novembre di ogni anno siamo così a celebrare la ricorrenza di quell'atto collettivo di grande forza e umanità. «L'interesse superiore del bambino deve costituire oggetto di primaria considerazione»: è il principio contenuto nella "Convenzione del fanciullo". Eppure oggi, come allora, siamo ancora lontani dal raggiungere un accettabile livello di difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti nel mondo.

Molti di loro non godono ancora dei diritti più elementari: la famiglia, la salute, l'istruzione, il rispetto, l'incolumità fisica e psicologica. Ed anche in Italia esistono ancora sacche intollerabili di degrado della condizione dei minori. Per questo è importante la celebrazione italiana di questa Giornata.

Tutte le giornate istituzionali sono occasioni importanti, ma questa assume un significato fondante perché siamo invitati a riflettere con particolare impegno sull'infanzia e dunque sul futuro della nostra nazione e del mondo. Occuparsi di minori, tutelarli, aiutarli significa credere nel futuro della nostra società. Migliorare la situazione infantile significa puntare su adulti più consapevoli della bellezza del mondo. Riaffiorano dalla memoria le parole del poeta inglese William Wordsworth: "*The Child is father to the man*", il bambino è padre dell'uomo. Sono parole solo apparentemente banali poiché invece raccontano, con la leggerezza dei versi, di una realtà esistenziale che spesso non viene adeguatamente considerata. Neanche dalla politica.

E' importante osservare come spesso gli interventi a favore dell'infanzia siano in realtà provvedimenti che sostengono le famiglie, o che agevolano la gestione del tempo tra famiglia e attività lavorativa, relegando l'infanzia ad un ruolo marginale, di riflesso. Mentre lo sfruttamento dei minori, l'abbandono, le violenze, le emergenze legate alle nuove tecnologie come *internet* e le sue degenerazioni e le nuove frontiere della telefonia, sono fenomeni sociali cui assistiamo quotidianamente senza riuscire a dare riposte efficaci.

La Commissione parlamentare per l'infanzia, presieduta dalla senatrice Anna Maria Serafini, non ha solo il ruolo di ente officiante di questo evento, ma svolge compiti permanenti di grande importanza per la difesa dei soggetti più inermi nella nostra società.

Cara presidente Serafini e caro amico vicepresidente Pontone, sono certa che nello svolgimento delle vostre funzioni in seno alla Commissione troverete una condivisione sincera e produttiva degli obiettivi prefissi, come già avvenuto nella

scorsa legislatura. Perché proprio la condivisione - insieme alla passione della senatrice Burani Procaccini che la guidava nella scorsa legislatura - è stata la chiave del successo dei lavori della Commissione per l'infanzia negli ultimi cinque anni, quando forse per la prima volta ha avuto la visibilità politica che quest'organo merita.

Ma è dovere di tutti, dentro e fuori la Commissione parlamentare, compiere quegli atti che impegnano ognuno di noi, quasi con giuramento solenne, a pensare al bene dei bambini in ogni azione politica; anche quando gli interessi del mondo degli adulti confliggono con il rispetto dei diritti dei minori. C'è bisogno di atti coraggiosi nei rapporti politici interni e con i governi d'Europa e del mondo. Penso ai bambini malati di Aids, come ha ben descritto il recente rapporto dell'UNICEF, e colgo l'occasione per salutarne il presidente del Comitato italiano Antonio Sclavi. Penso a quelli relegati nelle fogne in Romania che il mondo continua ad ignorare. Penso ai bambini cinesi sfruttati e privi della libertà fondamentale di vivere la propria infanzia e a quelli educati all'odio e alla guerra. Ma penso anche ai bambini immigrati in Italia cui spesso non si riesce a garantire la necessaria accoglienza.

C'è un grande lavoro da fare, a partire dall'impegno a confrontarsi per un bene al di sopra della politica, delle parti sociali, degli interessi, per arrivare ad interrogarsi sulla scuola e i docenti e sulla necessità di riaffermare la missione dell'insegnamento ponendo al centro di tutte le disquisizioni economiche e legislative i diritti dei giovani ad un'educazione libera, che li stimoli al confronto, al dialogo e alla costruzione di un rapporto profondo con se stessi e gli altri. Troppo spesso ci laceriamo in dibattiti che difendono il diritto alla paternità o alla maternità, ma quasi mai ci interroghiamo sul diritto del bambino ad avere genitori che affettivamente offrano rapporti interpersonali sani, in grado di determinare la crescita serena di un minore.

C'è necessità di operare nel senso di una genitorialità consapevole che riconosca le difficoltà dei minori in un mondo che si allontana sempre di più dai sogni, da quei sentimenti di fiducia, ingenuità e rispetto che i bambini ci insegnano e che noi troppo spesso deludiamo. Occorre sostenere e rendere operativi gli strumenti già presenti come la legge n. 285 del 1997 sull'infanzia e l'adolescenza. Occorre definire le leggi sull'adozione, onde non ritrovarci nuovamente di fronte a drammi come quello vissuto dalla piccola Vika, sapendo che migliaia di bambini trascorrono anni e anni nel limbo di famiglie che ci sono, ma non esistono formalmente, ed altre che formalmente esistono, ma non ci sono per i loro piccoli. Dobbiamo trovare il tempo parlamentare, il coraggio, la passione di unirci trasversalmente per approvare, a discapito anche degli interessi economici, corporativi e sociali, leggi che magari non fanno aumentare il consenso ma offrono opportunità e possibilità a chi non vota e che, a maggior ragione, va tutelato da ogni sopruso.

In conclusione, voglio solo dirvi che mi piacerebbe poter incontrare insieme a voi quel "piccolo principe" caduto dal cielo di Antoine de Saint-Exupéry ed ascoltarne le parole, una volta ancora: "Tutti i grandi sono stati piccoli, ma pochi di essi se ne ricordano... Non ereditiamo la terra dai nostri avi, ce la facciamo prestare dai nostri figli". Grazie dell'attenzione e buon lavoro.

ROMANO PRODI
Presidente del Consiglio dei ministri

Care amiche, cari amici,

ho accettato volentieri il vostro invito a portare un saluto ai vostri lavori non solo per ringraziarvi dell'attenzione alle esigenze dei nostri bambini, vero patrimonio e futuro di noi tutti, ma anche perché mi dà occasione di rinnovare l'impegno assunto nel programma dell'Unione e di ribadire che le politiche per l'infanzia sono tra le priorità del nostro Governo.

La nostra è una società non abbastanza amica dei bambini. Pensiamo anche soltanto alle nostre città "difficili e ostili" nei confronti dei più piccoli. La mia generazione poteva uscire di casa e vivere nella strada e nella città con tranquillità. Non c'era rottura tra "città e appartamento". Piccole e grandi cose che denotano come la nostra società non sia abbastanza amica dei bambini, troppo spesso poveri (proprio perché non abbiamo tutelato abbastanza le famiglie numerose), vittime del lavoro minorile e soprattutto non sostenuti nella vera, prima opportunità della loro crescita ed affermazione sociale, che è la scuola. E' doloroso dovere ammettere che ancora oggi, nel 2006, il tasso di dispersione scolastica dell'Italia è tra i più alti d'Europa e che veramente pochi bambini, addirittura sotto il 10%, frequentano un asilo nido.

Riportare i bambini al centro dell'agenda politica significa riportare le famiglie al centro dell'agenda politica e significa anche candidarsi, come governo, ad essere punto di riferimento sicuro per tutte quelle associazioni che lavorano per i diritti dei bambini e degli adolescenti.

Come Governo e come maggioranza abbiamo cominciato a lavorare.

Cominciano a delinearsi finalmente, con la finanziaria e altri provvedimenti all'esame del Parlamento, politiche strutturali di sostegno alla famiglia, a partire da quelle con il più alto tasso di povertà. E questa è una politica concreta per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il nostro impegno punta a una aiuto che non si risolve in un banale assegno monetario *una tantum*, ma intende valorizzare i servizi alla prima infanzia, immettere il bambino e la sua famiglia in una rete sociale di servizi e cura che realizzi il massimo dell'accoglienza e dell'integrazione. Stiamo ad esempio per varare un piano straordinario per gli asili nido che il Paese attendeva da anni.

E' l'aiuto concreto alle famiglie (per cui spendiamo ancora meno della metà rispetto alle media europea) che potrà restituire ai giovani quella fiducia nel futuro che è necessaria per prendere decisioni impegnative come quella di "metter su famiglia".

Il rafforzamento della rete degli asili nido e della scuola per l'infanzia è particolarmente necessario anche per garantire ai tanti bambini figli di immigrati, nati in Italia o arrivati in Italia molto piccoli, il diritto di intraprendere un cammino scolastico di successo, a partire dall'apprendimento vero della lingua, che è condizione indispensabile per il pieno inserimento nella nostra società.

A dimostrare la coerenza e la solidità di un approccio organico e non improvvisato alla materia, ricordiamo che stiamo per varare un Piano straordinario per la famiglia (che si avvarrà del Fondo per le politiche per la famiglia previsto in finanziaria), che consentirà tra l'altro di affrontare in modo compiuto anche il tema delle adozioni e degli affidi, istituti fondamentali per garantire a tutti i bambini il diritto ad avere una famiglia.

Attraverso i Ministeri competenti, intendiamo presentare nelle prossime settimane il Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza 2006-2008 che negli ultimi anni non era stato predisposto (e ricordo quello fatto nel corso del primo governo dell'Ulivo). Proprio mettendo insieme diverse competenze ed approcci, lavorando insieme a comuni e Regioni, spero si riuscirà a capire come ci sia tanto bisogno di ricostruire i legami tra le persone delle nostre comunità, perché i bambini e i ragazzi hanno bisogno di luoghi in cui stare insieme.

E qui grande è il ruolo di tutte quelle associazioni che tessono fili che tengono insieme le nostre comunità.

Abbiamo quindi affidato al Parlamento il compito di discutere il disegno di legge sul Garante dell'infanzia e ci siamo impegnati per una discussione a breve e un'approvazione rapida dello stesso. Dobbiamo fare in modo che questa istituzione si riveli davvero in grado di fronteggiare e affrontare efficacemente le situazioni di difficoltà anche estrema a danno dei minori. Il Garante dovrà occuparsi del diritto di tutti i bambini ad una vita serena nella propria famiglia, nella propria scuola, nella propria città, costruendo e facendo funzionare ad esempio città a "misura di bambino". Ma suo compito sarà anche quello di garantire nuove modalità di contrasto delle più efferate violenze e degli abusi sui minori fino ad affrontare il problema dei bambini usati e uccisi dalla criminalità. E ancora quello complesso e diverso della violenza tra minori e di minori.

Su quest'ultimo tema in questi giorni abbiamo assistito a episodi gravi, rispetto ai quali è pericoloso esternare troppi allarmismi ma che vanno, ciò nondimeno, presi con la massima serietà.

Essi sono segnali di un sensibile deterioramento della qualità delle relazioni e della qualità del tessuto sociale e culturale tra i nostri minori. C'è un bullismo crescente che disumanizza e avvilisce allo stesso modo la dignità di chi lo esercita e di chi lo subisce.

Il bullismo è il segnale di un più generale disagio dei nostri adolescenti. E questo vale, lo abbiamo imparato, non soltanto per i ragazzi che vivono in quartieri difficili.

Da anni insisto sul tema dell'adolescenza, perché genitori e insegnanti chiedono che anche la politica faccia la sua parte. Da un lato si devono capire i profondi mutamenti indotti non soltanto dalla televisione, dal computer o dalla comunicazione per "messaggini", ma anche da una società che offre e invita a troppe cose, che stimola a desiderare e a possedere. E' infatti in gioco il problema della trasmissione delle regole, del meccanismo che regola il rapporto tra diritti e doveri, o per usare una bella definizione che ho letto ieri, tra i desideri e il loro limite.

Ai genitori e agli insegnanti tocca la fatica di capire, di cercare di mettersi in contatto in modo nuovo con i ragazzi. Alla Fabbrica del programma avevamo parlato della fatica e dell'orgoglio di insegnare.

Alla politica spetta il compito di cambiare almeno un po' la società che sta loro intorno.

ANNA MARIA SERAFINI
Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia

Vi ringrazio per essere qui oggi.

Noi non consideriamo il 20 novembre un giorno celebrativo.

All'opposto, pensiamo che esso debba essere un appuntamento di tutti coloro che, con diverse responsabilità, competenze, ambiti, vogliono sapere come, dove, quando, il loro impegno per i diritti dei bambini e degli adolescenti, può produrre risultati migliori.

In questo senso l'appuntamento di oggi è tutt'altro che mancato.

Per le presenze e per gli impegni che assumeremo, insieme e davanti ai ragazzi, e che verificheremo il 20 novembre 2007.

Il fatto che qui oggi parlino i ragazzi significa assumere interamente il loro diritto ad esprimere liberamente la loro opinione sulle questioni che li riguardano.

Questo metodo, reso possibile dal progetto Pidida, coordinato dall'UNICEF e aperto a tutte le associazioni, al Terzo settore e alle Organizzazioni non governative, attiva ciò che è richiesto dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1989, ratificata dall'Italia nel 1991.

C'è la necessità di rendere ancora più strutturate le forme di partecipazione dei ragazzi alle istituzioni, alla loro vita, alle loro decisioni.

Per questo abbiamo cominciato a discutere, già dalle prime riunioni nella Commissione parlamentare per l'infanzia, di cambiare la legge istitutiva.

Intanto per lo stesso nome. Il termine infanzia, suo malgrado, non riesce a rendere evidente l'adolescenza.

La sua assenza dal titolo può veicolare una disattenzione verso questa età della vita così complessa e così bisognosa invece di lavoro continuo, di analisi e di proposte.

Ma al di là di questo rilevante aspetto, nel testo di legge è completamente assente qualsiasi riferimento all'ascolto delle bambine e dei bambini, e degli adolescenti.

L'ipotesi è quella di verificare la possibilità di rendere meno occasionale il loro incontro con le istituzioni.

Ciò è in sintonia con il criterio che il Governo ha assunto nei suoi primi atti e con il lavoro che in questi anni hanno svolto il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Già nella bozza delle linee guida del Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza 2006-2008, il Governo ha coinvolto, sempre tramite il Pidida, coloro che sono i destinatari del Piano: le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi.

Oggi, ad un anno della scomparsa, abbiamo voluto rendere omaggio a Carlo Alfredo Moro, e ringrazio la sua famiglia per essere qui, perché tutti noi gli dobbiamo tantissimo.

Una moderna cultura dell'infanzia e dell'adolescenza e la vita concretissima dei bambini e degli adolescenti hanno trovato, attraverso il suo sguardo, maggiore verità, complessità, attenzione e affetto.

Io stessa, non avrei potuto ottenere alcun risultato nel mio lavoro di relatrice sia del disegno di legge contro la pedofilia e la prostituzione minorile, sia del disegno di legge sull'adozione, senza il suo pensiero e i suoi valori.

Ogni suo libro è una miniera, così come ogni suo saggio, articolo.

Questa mattina troverete tra i materiali un suo scritto, pubblicato la settimana scorsa dall'«Avvenire».

Di esso citerò un brano proprio relativo all'ascolto.

Che cos'è l'ascolto? Come si deve ascoltare?

«Ascoltare significa necessariamente decodificare, depurare, interpretare i messaggi che sono spesso ambigui e confusi. Del resto bisogna riconoscere che una simile capacità di autentico ascolto appare difficile in una società come quella di oggi in cui i rapporti interpersonali si vanno riducendo e dequalificando; in cui il silenzio è stato abolito perché si vive storditi dal rumore; in cui il rispetto per la parola è stato sostituito da un continuo chiacchiericcio, non strumento di comunicazione ma solo utile a riempire il silenzio; in cui ci si difende da rapporti troppo coinvolgenti perché la percezione di essere una personalità debole porta a ritrarsi dall'incontro con l'altro».

L'ascolto di cui parla Carlo Alfredo Moro è qualcosa che va al di là di qualsiasi formalismo e colpisce al cuore alcuni degli aspetti di crisi della nostra società, il primo dei quali è la solitudine di tante famiglie, di tanti bambini e adolescenti.

Gli episodi, alcuni veramente terribili, cui abbiamo assistito in queste ultime settimane, dai videogiochi violenti alla violenza sui minori, alla violenza tra minori, sono espressione anche dell'incapacità di trovare motivazioni profonde nel nostro agire, come se esse fossero un mero fardello di cui liberarsi.

Il diventare più cattivi come valore fino a colpire ogni forma di debolezza non è il segno, anche, di una disperazione rispetto alla propria vita, al proprio futuro?

Nessuna condiscendenza verso atti violenti che ruotano tutto sull'umiliazione, sulla mancanza di rispetto verso l'altro, ma quando i fenomeni non sono circoscritti a pochi casi, ma riguardano milioni di ragazzi, qual è la responsabilità di noi adulti perché la libertà individuale, l'autonomia si trasformino in mancanza di freni inibitori, di sopraffazione, perché il disvalore si trasformi in norma accettata o comunque non avversata?

E' giusto ristabilire il principio del rispetto, ed è giusto farlo anche attraverso atti fermi, ma poi come possiamo fermare questo slittamento etico-morale se non attraverso un'analisi lucida delle cause e un approfondito studio delle migliori strategie di contrasto?

L'educazione alla responsabilità è il primo gradino di una educazione che per essere tale deve saper dire dei no.

Ma come non vedere la sofferenza che attraversa la vita dei bambini e dei ragazzi?

Dalla bulimia all'anoressia, fino al dramma delle ragazze modelle, ad un aumento delle dipendenze, sempre più precoce, dall'alcol alle droghe, come non si può non vedere che dietro queste azioni, c'è un'azione contro se stessi e contro il proprio futuro?

Ci sono domande che sono per noi adulti essenziali: noi, la società, gli adulti, quanto siamo in grado di offrire loro un futuro?

Come vivono oggi i bambini e gli adolescenti?

La base di partenza è costituita dalla vita dei bambini e dal suo rapporto con le modificazioni profonde che sono intervenute nella vita familiare e nella nuova configurazione dell'economia post-fordista in epoca di globalizzazione.

I bambini sono pochi.

Il nostro Paese condivide con altri il calo demografico, ma per l'Italia si tratta di un vero crollo, nonostante una leggera inversione, in misura tale da farne un caso internazionale. I bambini vivono maggiormente isolati rispetto ai propri coetanei.

I bambini sono più solì.

In conseguenza del fatto che ci sono 1,3 bambini per famiglia, che i servizi per la primissima infanzia sono scarsi, che neanche il 10% dei bambini frequenta il nido. I bambini vivono prevalentemente con adulti e in città non amiche. Le conseguenze sono spesso bambini iper-protetti e più fragili.

I bambini e gli adolescenti sono, insieme agli anziani, i cittadini più poveri.

Dall'UNICEF, alla Commissione contro l'esclusione sociale, all'Istat, tutti convergono nel dire che in Italia è aumentata la povertà minorile, ha raggiunto il 17%, con punte del 30% nel Sud, e costituisce un record negativo nei Paesi europei. Sono bambini in particolare del Sud, di famiglie con più di un figlio, con un solo reddito o con due redditi da lavoro precario.

I bambini e gli adolescenti sono più insicuri.

In recenti libri e indagini, si affronta l'insicurezza e la paura di vivere da parte degli adolescenti. L'incertezza del dopo, l'approdo incerto, propri del nostro tempo, provocano angoscia e inibiscono la forza per attraversare il passaggio: un futuro sfocato rende insicuri.

In loro spesso c'è il convincimento di non poter superare i loro padri. Anzi addirittura di non poter conservare lo *status* familiare. Nel passato l'identità dei giovani si è spesso formata attraverso la distinzione generazionale. Oggi, all'opposto, si introiettano estremizzandoli alcuni dei disvalori degli adulti, come ad esempio una competizione senza remore e regole. L'importante è arrivare, non importa come.

Ma questo non discende anche, certamente non solo, del fatto che il nostro Paese con la sua crescita zero è da troppo tempo fermo nel suo sviluppo?

Meno bambini, più isolati rispetto ai propri coetanei, più insicuri, più diseguali nelle opportunità di vita, più poveri, meno certi dei diritti, in particolare se vivono al Sud.

E riguardo alle politiche pubbliche vi è una spesa sociale per i bambini e le famiglie assolutamente insufficiente: in Italia è meno della metà della media europea (media EU 8,3 – Italia 3.6).

Le donne, secondo l'Istat, vorrebbero almeno due bambini. Ma non hanno libertà di scelta. E il tasso di povertà delle famiglie, più alto in quelle con più di un figlio, questo dimostra.

Un piano straordinario contro queste povertà è il modo per ridare certezza, per avere speranza. Senza di esso nessuna donna potrà liberamente scegliere.

Ci vogliono quindi più investimenti, ma soprattutto più servizi per sostenere la maternità e la paternità.

Prima questione: l'intervento pubblico deve essere capace di guardare non solo all'oggi. Alcuni investimenti collettivi hanno un costo immediato, mentre i benefici sono futuri e lontani, distribuiti sull'arco della vita.

C'è bisogno di una politica che guardi lontano. E' necessario un lungimirante investimento sul capitale umano.

Il patto tra le generazioni e tra i generi deve comprendere anche chi non è in grado di stipulare nessun patto.

Per Sen, Rawls, Esping-Andersen e Giddens, e per molti illustri studiosi italiani, il rapporto tra il peso dell'eredità sociale e le opportunità, la libertà dei singoli individui rappresenta un tema centrale.

La formazione, l'educazione, fin dai primissimi anni sono leve decisive sia per rompere la solitudine dei bambini e delle famiglie che per ridisegnare le politiche contro le disuguaglianze, il rapporto tra l'investimento sul capitale umano e la competitività delle forze economiche del Paese. Il valore dell'eguaglianza quando si parla di bambini è il valore dell'eguaglianza delle opportunità di vita, quando la vita è ancora tutta davanti.

Per la comunità, per lo Stato, per le politiche pubbliche, intervenire su questa fase della vita significa saper produrre i risultati più incisivi e di più lunga durata.

La lotta alle disuguaglianze, all'immobilità sociale, sono da intendere come un potente fattore produttivo.

Alcune misure prese nel disegno di legge finanziaria e nei collegati vanno in questa direzione.

Cito di seguito: 300 milioni di euro per il Piano straordinario dei servizi educativi per la prima infanzia, le classi primavera, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni e lo stop al lavoro minorile fino a 16 anni, il prevalente contenuto formativo nei contratti di formazione-lavoro dai 16 ai 18 anni, nonché i tanti investimenti per l'autonomia scolastica, da 100 milioni a 2,7 miliardi di euro, per l'edilizia scolastica e la scuola dell'integrazione, la stabilizzazione di 150.000 insegnanti precari, 150 milioni di euro per il Fondo delle politiche giovanili e 658 milioni di euro per le politiche a sostegno delle famiglie e dei bambini, l'erogazione degli assegni privilegiando le famiglie con più figli.

Il passo successivo, oltre a continuare a stanziare maggiori risorse, sarà quello di introdurre un sistema di monitoraggio insieme alla Conferenza Stato-Regioni per analizzare annualmente le risorse destinate all'infanzia e all'adolescenza, così come è richiesto da molte organizzazioni a partire dall'UNICEF, e prevedere un maggior coordinamento delle politiche per i diritti dei bambini e degli adolescenti.

La seconda grande questione riguarda il rapporto tra i diritti universali dei bambini e la loro attuazione.

L'infanzia impone alla cultura politica di tenere insieme due dimensioni che la vecchia cultura statale aveva trascurato.

Queste due dimensioni sono il globale e il locale.

La più grande attenzione concreta che si può dare alla cura dell'infanzia in un territorio, comune, provincia, regione, non può essere disgiunta da una cura dell'infanzia che non ha cittadinanza, e viceversa.

Proprio per questo i diritti fondamentali hanno trovato prima di tutto, e spesso in anticipo sulle sensibilità culturali dei diversi paesi, il loro luogo nella legislazione internazionale.

L'Infanzia ha imposto uno sguardo cosmopolita. Obbliga le comunità a guardare oltre lo Stato e quindi oltre i confini stessi della cittadinanza.

Le stesse legislazioni nazionali, per porsi in sintonia con i principi internazionali, hanno considerato i bambini e gli adolescenti come persone, a prescindere dalla loro cittadinanza.

La tutela dell'integrità fisica, il diritto alla propria famiglia e a vivere nel proprio paese, il diritto ad essere ospitato nei paesi non di provenienza hanno condizionato e devono continuare a farlo le leggi sull'adozione, quelle contro la tratta, la violenza, il turismo sessuale, sul lavoro minorile, sui bambini non accompagnati, sul diritto d'asilo e sulla cooperazione internazionale e molte altre.

E soprattutto hanno aperto una prospettiva radicalmente nuova al fenomeno migratorio.

Ma perché tale prospettiva si concretizzi occorrono politiche attive italiane, europee e delle autonomie locali.

Per quanto riguarda l'Italia sono rilevanti le iniziative intraprese in questi anni sia per contrastare la prostituzione minorile, il turismo sessuale, la tratta, la pedo-pornografia, sia per sostenere l'adozione, l'affidamento e la cooperazione internazionale, ma è necessario un ulteriore sviluppo della sua politica.

La politica estera deve sempre di più essere pensata e fatta vivere come una politica in grado di sostenere l'adozione, la cooperazione internazionale *versus* i diritti dell'infanzia.

Inoltre è necessario mantenere gli impegni assunti nel 2002 in occasione dell'Assemblea ONU rivolta all'infanzia, in particolare in riferimento agli aiuti ufficiali allo sviluppo e ai finanziamenti ad agenzie ed organizzazioni non governative che promuovono i diritti dei bambini e degli adolescenti nel mondo.

L'Ufficio minori del Ministero degli affari esteri deve conseguentemente essere rafforzato perché l'estensione delle sue competenze è in perfetta sintonia con l'azione che l'Italia sta svolgendo nei diversi scenari della politica estera.

Per quanto riguarda l'Europa sono molte le iniziative intraprese in questi anni a tutela dei diritti dell'infanzia e all'adolescenza, basti pensare al tema dell'educazione e dell'istruzione.

Tuttavia manca un approccio sistematico.

Una riflessione sulla Costituzione Europea può e deve essere l'occasione perché si abbandoni ogni occasionalità. Il modello sociale europeo verrà ulteriormente arricchito proprio da una considerazione attenta dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

Non c'è questione, da quella relativa al fenomeno migratorio, a quella dell'adozione, a quella della violazione dell'integrità dei bambini, al rapporto tra bambini media e nuove tecnologie, che non debba vedere l'iniziativa dell'Europa.

La Commissione parlamentare per l'infanzia potrebbe essere il luogo istituzionale più idoneo per un confronto, non solo interno, su queste questioni.

Così come riteniamo essenziale, e per questo la Commissione lavorerà, considerare i crimini legati allo sfruttamento dei bambini in tutte le sue forme, come crimini contro l'umanità.

Nei prossimi atti della Commissione prevediamo una risoluzione con cui si impegni il Governo ad agire in sede europea contro la costituzione in ogni paese del partito dei pedofili e ad aggiornare le linee di intervento sulla prevenzione e cura delle conseguenze della pedofilia. Le parole del Pontefice - a cui esprimiamo la nostra gratitudine - sulla pedofilia, fanno compiere un passo avanti.

Così come riteniamo ormai indispensabile prevedere un codice europeo in grado di provvedere ai bisogni e alle esigenze dei bambini e degli adolescenti consumatori dei vecchi e dei nuovi *media* e di riorganizzare le linee di intervento di contrasto della violenza in tutte le sue forme e attraverso tutti gli strumenti.

La violenza su minori e tra minori, a partire dalla sua definizione, deve trovare un argine, nei videogiochi, nella telefonia mobile, in *Internet*, nella televisione, nelle sedi educative. Il 28 novembre, come la Commissione ha deliberato, inizieranno le audizioni sui videogiochi a partire dall'ascolto degli stessi produttori.

La presenza di Vasco Errani non è solo il riconoscimento del suo lavoro, che pure è doveroso, per le molte iniziative di promozione dei diritti dell'infanzia, ma è anche un modo di interpretare, insieme, la riforma del Titolo V della Costituzione e di trarne le conseguenze con un lavoro comune.

Senza di esso non sarà possibile nessuna promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Di fronte a noi ci sono importanti proposte di legge come quelle del Garante dell'infanzia, già assegnata alla 1^a Commissione permanente del Senato, dello "Zerosei", sul sistema integrato degli asili e delle scuole dell'infanzia, e delle politiche per il benessere psico-fisico di tutti i bambini e gli adolescenti che vivono in Italia e tante altre.

Il federalismo può e deve essere occasione per una valorizzazione locale dei diritti universali, i quali dovrebbero costituire la chiave di lettura delle attribuzioni delle competenze legislative previste dal Titolo V.

I diritti dell'infanzia sono il tipico esempio di vincoli e limiti dei poteri. Il federalismo in tal caso non può che indurre a delineare maggiormente non già il minimo dei diritti, bensì i livelli essenziali delle politiche pubbliche per i diritti fondamentali. I limiti dei rispettivi poteri tra Stato e autonomie locali devono essere ristabiliti a partire dai diritti di persone non adulte che hanno bisogno di determinate tutele per potersi sviluppare pienamente, senza incontrare ostacoli intollerabili.

La discussione intorno all'interpretazione del Titolo V va ancora molto approfondita. Per i diritti dei bambini e degli adolescenti si tratta di declinare in modo

nitido il principio, sancito nel Titolo V, nel quale si afferma che “spetta allo Stato determinare i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili”.

Perché lo stesso federalismo non acuisca le differenze sociali tra bambini e quelle tra bambini del Nord e bambini del Sud è necessaria una interpretazione del Titolo V che aiuti ad indicare priorità precise, essenziali, nutrite da valori e produttrici di programmi, puntuali e graduali, di realizzazione.

Questa interpretazione è possibile attraverso una Carta dei diritti dei bambini e degli adolescenti che individui – a partire dai loro diritti soggettivi e sociali - i livelli essenziali delle politiche. Tra questi livelli essenziali sono da individuare politiche e servizi tesi a riequilibrare l'intollerabile divario che si è venuto a creare tra i bambini del centro-nord e bambini del Sud, tra bambini che abitano in città e bambini che abitano in campagna, tra quelli che vivono in famiglie di alta posizione economica e sociale e quelli che appartengono a famiglie povere, tra figli unici e bambini con fratelli o sorelle.

E' diventato difficile, anche per le classi medie, avere più di un figlio: l'impovertimento maggiore è proprio avvenuto per le famiglie che hanno più figli. Avere due figli non può costituire uno svantaggio così grande.

E' un compito che riguarda l'azione del Governo nel suo complesso. Sono tanti i Ministeri interessati, a partire da quello delle politiche per la famiglia, a quello della solidarietà sociale, da quello della giustizia a quello per le politiche giovanili, che hanno già promosso molte azioni.

La discussione del Piano d'Azione per l'infanzia e l'adolescenza, così come le linee guida sulla giustizia minorile possono essere una grande occasione per delineare priorità precise e una sinergia tra Parlamento, Governo e Regioni.

La Commissione parlamentare per l'infanzia intende dare il proprio contributo e ha deciso di convocarsi in diverse aree del Paese.

La prima missione abbiamo deliberato di farla a Napoli.

Vogliamo essere con le massime istituzioni, con le associazioni, con l'insieme di coloro che lavorano con e per i bambini, perché ci sia una svolta nell'azione di contrasto dell'illegalità e soprattutto perché ci sentiamo profondamente vicini al destino di milioni di ragazze e ragazzi.

Ogni loro scacco è anche un nostro scacco.

Il 13 settembre scorso la Conferenza delle Regioni e delle province autonome ha approvato all'unanimità un importante documento dal titolo “L'impegno delle regioni per lo sviluppo del sistema dei servizi per la tutela del minore e l'accoglienza fuori dalla sua famiglia di origine”.

E' un atto coraggioso e importante. Di fronte alla difficoltà e ai ritardi si poteva rinviare.

Così non è stato e quindi, già nelle prossime settimane, si potrà lavorare, anche con dati certi, perché siano rispettati i tempi previsti dalla legge sulla chiusura degli istituti.

La chiusura degli istituti non chiude il tema dell'adozione e dell'affidamento. Anzi lo riapre.

Così come la perdita di clamore intorno a Maria, non chiude i problemi, non meno rilevanti, legati all'adozione internazionale, ai soggiorni a fini terapeutici.

La Commissione parlamentare per l'infanzia nella scorsa legislatura ha compiuto molti atti positivi. Oggi ripartiamo da quel patrimonio per procedere speditamente ad affrontare l'attuale inadeguatezza degli strumenti e delle norme a disposizione a partire dalla Commissione per le Adozioni Internazionali.

Sulle adozioni, oggi, ci sono molte inquietudini tra gli aspiranti genitori, tra gli enti autorizzati, tra gli operatori sociali e del diritto, e senza politiche forti di sostegno, si rischiano fenomeni degenerativi e una contrazione dell'adozione e dell'affidamento.

La Commissione ha intenzione nelle prossime settimane di fare il punto, di verificare quali e quanti atti verranno intrapresi, da chi e quando. Così come avvierà un'indagine sull'applicazione della legge sull'affidamento condiviso.

L'istituto dell'adozione non è solo un istituto particolare che tocca un numero limitato di bambini e genitori. È di più.

Ed è qualcosa che oltrepassa il "proprio terreno" perché rendere possibile normativamente l'incontro tra bambini privi di cure parentali e aspiranti genitori, va al cuore della genitorialità. Non si può, infatti, legiferare sull'adozione senza interrogarsi in generale sul rapporto genitori-figli. Nell'adozione, il diventar genitori non avviene per via biologica, ma questa diversità non attenua le responsabilità del rapporto.

L'arrivo del figlio per il genitore adottivo si accompagna, semmai, a una più forte esplicitazione dei diritti, dei doveri e delle motivazioni che lo portano a diventare genitore.

I figli non sono proprietà dei genitori, la potestà genitoriale non va intesa come rapporto gerarchico tra genitori e figli, ma come un rapporto in cui le responsabilità sono diverse.

La potestà va intesa come responsabilità verso lo sviluppo dell'autonomia dei figli; costruire per i bambini, i figli, radici forti per poter consentire loro di raggiungere la loro altezza: nulla però che sia interpretabile come un atteggiamento oblativo.

E' ormai matura una messa a punto della giurisdizione che abbia i diritti dei bambini e degli adolescenti come suo punto di riferimento.

Questa legislatura deve essere quella del Codice dei diritti dei minori, della riforma della giustizia minorile e della scelta della mediazione e dell'ascolto dei minori.

Non c'è settore della loro vita, dei loro rapporti, da quello con i genitori a quello con la società nel suo complesso, che non abbia bisogno di una sistemazione. Vanno evitati due estremi. Uno, che potrebbe sottostare ad una meccanica interpretazione della Convenzione di Strasburgo, che punta ad una eccessiva sottolineatura dell'importanza delle sedi, delle procedure a sostegno dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il posto dei bambini e degli adolescenti non è nelle aule dei tribunali. Le istituzioni giudiziarie devono essere concepite come luogo provvisorio, a volte necessario perché si rimuovano gli ostacoli che limitano lo sviluppo della personalità.

L'altro estremo da evitare è quello che ritiene invece non importante fare esprimere direttamente i bambini e gli adolescenti. "I genitori, le istituzioni sono preposti alla tutela e sono sufficienti". E' un errore: tutto ciò che si sta muovendo nei rapporti fuori e dentro la famiglia richiede contesti in cui l'ascolto, i bisogni dei bambini e degli adolescenti siano tenuti in seria considerazione.

Infine occorre ripristinare il fondo previsto nella legge n. 285 del 1997 e quello per le città amiche, riaffermando una cultura che costituisce un patrimonio per delineare una città amica di tutti. E' una città che ascolta, che fa crescere, è una città che è sicura perché non è progettata a tavolino, ma pensata e vissuta dalle persone, frutto di un pensiero collettivo. E' una città dove i bambini possono giocare, esplorare e conoscere.

Gli impegni che assumeremo sono veramente molti.

Ma molte sono le energie, le competenze, le associazioni, le istituzioni pronte ad assumerli.

La Commissione parlamentare per l'infanzia ha agito da subito con uno spirito unitario. La mia elezione è il risultato di questo spirito.

Il lavoro legislativo ha maturato in me la convinzione che, sulle questioni che riguardano i valori profondi di ogni essere umano, la politica e la legge devono assecondare quanto più possibile un processo dialogico tale da non escludere nessuno.

I valori che attengono alle sfere più sensibili della nostra vita non possono essere imposti. Si possono confrontare. Si devono rispettare.

Tale riconoscimento non significa che ogni cultura e sensibilità debbano scomparire: significa semplicemente che a partire da ognuna si può fare un passo in avanti. In questo modo si è promossa una moderna cultura dell'infanzia, nel rapporto adulti-bambini e genitori-figli.

Non possiamo fare il nostro lavoro senza pensare ai bambini del mondo.

Terrorismo e tante guerre: un assedio. Per romperlo bisogna combattere l'odio, le ingiustizie. Kofi Annan, aprendo la sessione speciale dell'ONU sull'infanzia "Un mondo a misura di bambini" ha affermato, rivolgendosi ai bambini e traendo un bilancio delle cose fatte e delle molte che restano da fare: "Avete diritto a una vita libera dalle minacce della guerra, dell'abuso e dello sfruttamento. Questi diritti sono ovvii. Eppure noi, gli adulti, abbiamo fallito nel garantirvi molti di essi. Uno su tre di voi ha sofferto di malnutrizione prima dei cinque anni. Uno su quattro di voi non è stato vaccinato contro nessuna malattia. Quasi uno su cinque di voi non va a scuola; e tra quelli di voi che vanno a scuola quattro su cinque non riusciranno a completare la quinta classe. Sinora, molti di voi hanno visto violenze che nessun bambino dovrebbe vedere. Tutti voi vivete sotto le minacce del degrado ambientale".

Le porte da aprire sono molte: troppe disuguaglianze, gerarchie, le tengono chiuse.

Le bambine e i bambini in Italia e nel Mondo bussano, ma non hanno la forza di aprirle.

Hanno bisogno di noi.

E noi ci saremo.

ANTONIO SCLAVI

Presidente del Comitato italiano per l'UNICEF

Permettetemi innanzitutto di ringraziarvi per l'invito ad essere oggi qui presente.

Siamo oggi riuniti per testimoniare l'impegno dell'Italia per i bambini e gli adolescenti, un impegno che supera i nostri confini ed ha l'ambizione, attraverso la cooperazione internazionale, di influire positivamente sui diritti dei bambini e degli adolescenti che vivono in altri paesi. Un appuntamento che non vuol essere una celebrazione, ma un incontro di lavoro, che speriamo ogni anno venga destinato al monitoraggio delle attività svolte, a verificare il rispetto degli impegni assunti.

Ringrazio il Governo, per esser qui presente al massimo livello, e auspico che questo sia un segnale di un'attenzione costante e continua nei confronti dell'infanzia, in Italia e non mondo.

Ringrazio il Parlamento, ed in particolare la Commissione parlamentare per l'infanzia, da sempre caratterizzata da un'attività che ha saputo andare al di là degli schieramenti politici: permettetemi qui di ricordare l'operato della senatrice Burani Procaccini e degli altri parlamentari che già facevano parte di questa Commissione nelle scorse legislature.

Vedo qui presenti molti volti familiari, rappresentanti dei Ministeri, del Parlamento, delle associazioni, ed anche ragazze e ragazzi che, non dovremmo mai dimenticarlo, sono coloro che possono giudicare l'efficacia del nostro operato. Spero dunque che queste presenza simbolizzi la volontà di trovare collettivamente risposte adeguate alla complessa situazione dell'infanzia e dell'adolescenza, ognuno secondo le proprie responsabilità.

Come UNICEF-Italia siamo alla continua ricerca di modalità d'azione per contribuire adeguatamente a tradurre nel nostro Paese il dettato della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dei suoi due Protocolli opzionali. Un lavoro non semplice, che implica impegno costante, attenzione vigile, ricerca di collaborazioni, promozione di un dialogo con quanti hanno la possibilità di incidere significativamente sull'attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti presenti nel nostro Paese. Un impegno che portiamo avanti collaborando con le istituzioni nazionali, regionali e locali che hanno competenza in materia e con le associazioni, in particolare attraverso il Coordinamento Pidida (Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza), con un percorso teso a promuovere la partecipazione dei bambini e dei ragazzi, con modalità attente ad evitare strumentalizzazioni e attente a creare occasioni di dialogo positivo con le istituzioni. Nel tentativo di creare "luoghi" di ascolto permanente, non soltanto occasioni sporadiche di ascolto dei bambini e dei ragazzi in famiglia, a scuola, nelle associazioni, nella comunità e a tutti i livelli di governo, nelle città, nelle regioni, e anche a livello nazionale, come avremo modo di verificare oggi, grazie all'intervento dei delegati del *Forum* dei ragazzi che si è concluso ieri pomeriggio a Firenze.

Prima delle ultime elezioni politiche, il 10 marzo di quest'anno, abbiamo presentato ai partiti politici italiani il documento di proposte "Un impegno per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza".

Ribadisco qui oggi le richieste allora avanzate, affinché l'azione del Governo e del Parlamento possa essere caratterizzata da una scelta decisa in favore dell'infanzia e dell'adolescenza e che l'impegno per la cooperazione internazionale costituisca in futuro un elemento fondante le scelte politiche del nostro Paese. Non tutte le questioni sono affrontate nel documento, abbiamo sintetizzato soltanto alcune aree tematiche che ci sembrano prioritarie, facendole precedere, secondo lo schema suggerito dal Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, da quelle che dovrebbero essere le "Misure generali di applicazione" della Convenzione.

Per quanto riguarda le Misure generali di applicazione, permettetemi di ricordarvi le nostre proposte:

- per quanto concerne la legislazione, chiediamo di adottare tutte le misure necessarie e comunque utili affinché la legislazione venga puntualmente applicata, e che le necessarie modifiche rispettino gli obblighi internazionali assunti. E' necessario che le misure legislative che saranno introdotte siano tutte ispirate, nella forma e nella sostanza, al principio del superiore interesse del bambino;
- sulle risorse, proponiamo di introdurre un sistema di monitoraggio per analizzare annualmente quali quote di risorse l'Italia destina complessivamente, e in modo analitico, all'infanzia e all'adolescenza (tenendo presente le risorse stanziare dai diversi Ministeri competenti, dalle Regioni e dagli enti locali);
- sul coordinamento, come sapete, a livello centrale, le competenze sull'infanzia e l'adolescenza sono divise tra vari Ministeri. Esprimiamo preoccupazione per il moltiplicarsi dei "luoghi" in cui tale coordinamento dovrebbe essere realizzato, e proponiamo di valorizzare il ruolo dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia. Inoltre, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, non ci sembra assicurato adeguatamente il necessario coordinamento tra Stato centrale e Regioni, che potrebbe essere facilitato anche valorizzando il ruolo della Conferenza Stato-Regioni e prevedendo delle sedute periodiche dedicate all'infanzia e all'adolescenza;
- riteniamo fondamentale che venga quanto prima approvato un nuovo Piano nazionale infanzia, e che in futuro siano rispettate le scadenze previste per legge;
- chiediamo che venga istituito quanto prima il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza;
- riscontriamo in generale una non adeguata formazione curriculare e permanente sui diritti dell'infanzia di tutti gli operatori che si occupano di bambini ed adolescenti (assistenti sociali, avvocati, forze dell'ordine, insegnanti, magistrati, ecc.);
- auspichiamo l'attuazione di un sistema di rilevazione adeguato sui bambini e gli adolescenti, anche attraverso un maggior raccordo permanente e uniformità nella raccolta dei dati tra enti e i rispettivi sistemi informativi.

Nel documento abbiamo individuato alcune tematiche prioritarie, vi ricordo in sintesi le nostre proposte, rimandandovi al documento distribuito per il dettaglio sui singoli argomenti:

1. La legge n. 328 del 2000 ha riorganizzato le politiche sociali in Italia, la modifica del Titolo V della Costituzione ha comportato un passaggio di competenze alle Regioni. In base alla citata legge, il Governo centrale ha il compito di predisporre i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; tali livelli non sono stati ancora individuati.
2. Sarebbe fondamentale introdurre in Italia una vera e propria “valutazione dell’impatto sull’infanzia” come analisi opportuna per qualunque provvedimento adottato a livello di Governo centrale e/o locale.
3. Sulla giustizia minorile, come sapete la Convenzione sui diritti dell’infanzia ha sancito il diritto del minore ad essere informato e ad “essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne” (articolo 12). Sulla base dei documenti elaborati dall’UNICEF Italia e sottoscritti da un ampio numero di associazioni ed esperti in questi ultimi anni, nel documento abbiamo ipotizzato delle misure atte a migliorare la situazione in tale ambito.
4. Il recente studio delle Nazioni Unite sulla violenza nei riguardi dell’infanzia ha l’obiettivo di suscitare la realizzazione di iniziative specifiche, da parte degli Stati, per eliminare questo fenomeno in famiglia, a scuola, nella società, agendo sulla prevenzione, sul monitoraggio, sul miglioramento delle capacità tecniche, legali e procedurali, intervenendo con procedure “a misura di bambino” e riconoscendo ai bambini e agli adolescenti un ruolo attivo nella lotta alla violenza, prestando particolare attenzione ai bambini ed agli adolescenti più vulnerabili.
5. Sul diritto all’istruzione le nostre proposte sono: estendere e migliorare i programmi per la prima infanzia, garantire un’istruzione di qualità e risorse adeguate ad assicurarla su tutto il territorio nazionale, combattere in modo più efficace il fenomeno della dispersione scolastica, garantire che i programmi siano accessibili ai bambini con particolari difficoltà d’apprendimento e per quelli che hanno forme di disabilità, rispetto delle tradizioni culturali per i bambini appartenenti alle minoranze, l’impegno ad eliminare la disomogeneità nei risultati ottenuti da studenti, prestando una particolare attenzione a valorizzare lo status degli insegnanti e del personale che lavora a diretto contatto con i bambini, assicurare che gli edifici scolastici rispettino la normativa sulla sicurezza delle strutture. In questo quadro andrebbe finalmente introdotta in modo sistematico nel sistema scolastico l’educazione ai diritti umani.
6. Lo sfruttamento del lavoro minorile è un fenomeno sommerso, per definizione di difficile rilevazione, ma presente nel nostro Paese. L’Italia ha ratificato la Convenzione dell’ILO n.182 sulle peggiori forme di lavoro minorile e la collegata Raccomandazione n. 190, ma non ha predisposto il Piano d’azione

- che prevede, tra l'altro, di coinvolgere i bambini e gli adolescenti vittime anche nella pianificazione di strategie/piani d'azione per la lotta allo sfruttamento del lavoro minorile e l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile.
7. Ormai da diversi anni in Italia, la presenza di bambini e adolescenti di origine straniera è in costante crescita. In questo quadro demografico, richiediamo che vengano attuate nuove politiche che, nei diversi settori, siano di valorizzazione delle differenti identità culturali perché la diversità non si traduca in disuguaglianza e, al tempo stesso, perché gli interventi a favore dei minori di origine straniera trovino le loro fondamenta nel principio di non discriminazione.
 8. Per arrivare, come previsto dalla legislazione vigente, entro il 2006 alla chiusura degli istituti, si propone di assicurare sostegno alle famiglie in difficoltà, di realizzare un piano straordinario nazionale per la chiusura degli istituti e di favorire la creazione in ogni regione di un'anagrafe dei minori fuori dalla famiglia.
 9. Per proteggere, promuovere e sostenere l'allattamento al seno si chiede di dare piena applicazione alla Dichiarazione degli Innocenti del 1990.
 10. Per favorire l'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia a livello locale, si propone di dare un adeguato sostegno, sia relativamente all'indirizzo che al finanziamento, alla necessità di creare città a misura di bambini e bambine. In particolare, si propone di sostenere programmi che promuovano l'applicazione del documento UNICEF "Costruire Città amiche delle bambine e dei bambini".
 11. Nel 2002, in occasione della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite rivolta all'infanzia, è stato rinnovato anche dal nostro Paese l'impegno a devolvere lo 0,7% del Prodotto Nazionale Lordo a favore degli aiuti ufficiali allo sviluppo.

In questi giorni stiamo lanciando in Italia la campagna globale "Uniti per i bambini. Uniti contro l'AIDS", una campagna internazionale che ha un'ambiziosa finalità: che questa sia l'ultima generazione di bambini costretta a sopportare il peso dell'AIDS. Un fardello inaccettabile: ogni minuto un bambino muore per cause collegate all'HIV/AIDS e quattro nuovi contagi avvengono fra adolescenti di età inferiore ai 15 anni. Un fardello insopportabile: sono oltre 15 milioni i bambini nel mondo che hanno perduto uno o entrambi i genitori a causa della malattia. Un fardello devastante: l'AIDS sta cambiando in modo radicale l'infanzia di milioni di bambini, privandoli dei loro diritti. Un fardello però evitabile: prevenendo la trasmissione dell'HIV da madre a figlio, provvedendo alle cure pediatriche, prevenendo il contagio tra gli adolescenti e i giovani, proteggendo e aiutando i bambini colpiti dall'HIV/AIDS. Un fardello che tutti noi possiamo contribuire a rimuovere: per l'Italia proponiamo di unirsi a questa campagna, per l'adempimento degli obblighi internazionali in materia di HIV/AIDS, anche tramite l'istituzione di un meccanismo di monitoraggio dei fondi destinati, per l'assegnazione di almeno il 20% delle risorse destinate alla prevenzione e cura dell'HIV/AIDS a trattamenti

pediatrici, per la sensibilizzazione permanente degli adolescenti e la loro partecipazione alle campagne, per l'accesso ai farmaci e l'impegno per la ricerca. La campagna è globale, proprio perché ha l'ambizione di promuovere un ampio coinvolgimento, l'unico in grado di assicurare che siano compiuti dei significativi passi in avanti.

Grazie per l'attenzione.

MARIA BURANI PROCACCINI

Componente della Commissione parlamentare per l'infanzia

Io ringrazio Anna Serafini e i rappresentanti delle istituzioni che mi hanno preceduto: il Presidente del Senato, la Vicepresidente della Camera dei deputati, il Presidente dell'UNICEF e tutti coloro che hanno parlato in questo senso.

Con Anna Serafini ci siamo volute veramente passare il testimone. Non per niente la mia parte politica, in particolare, ha votato a favore dell'elezione di Anna Serafini come presidente della Commissione parlamentare, e non è cosa da poco in questi tempi di scontri, anche di notevole sanguinosità, almeno verbale, che sono una caratteristica della vita italiana, purtroppo giornalmente rilevabili anche dalla nostra comunicazione.

In Anna Serafini sono sicura che la Commissione troverà, e l'ho visto e sentito dal suo discorso, quel *continuum* nell'incisività dell'azione che ha caratterizzato la Commissione nella precedente legislatura. E colgo l'occasione per salutare, e sono sicura che in questo Anna Serafini si unisce a me, proprio coloro che hanno rappresentato insieme con me la Commissione parlamentare per l'infanzia nella precedente legislatura, in modo particolare, l'onorevole Bolognesi e l'onorevole Castellani. Non a caso faccio il nome di una autorevole esponente dei Democratici di Sinistra e di una altrettanto autorevole esponente di Alleanza Nazionale. E' questo il *continuum* a cui mi riferisco, perché non ci si può dividere sui diritti dell'infanzia, non ci si può dividere su una lotta sostanziale contro quello che avviene sotto i nostri occhi quotidianamente, perché è facile proclamare amore e attenzione, interesse e presenza, però è molto difficile concretizzarlo poi in azioni che siano coordinate. E' per questa ragione che mi metto, e già mi sono messa, a disposizione della presidente Serafini per portare avanti alcune cose fondamentali come la figura, che ci viene chiesta anche dall'Europa, del Garante nazionale dell'infanzia, su cui si è lavorato molto, con Lei, dottor Sclavi, presidente dell'UNICEF, con il precedente presidente Micali e con l'Accademia dei Lincei. Si è individuato infatti nella figura del Garante dell'infanzia quel punto di coordinamento dei grandi interessi sui minori che ci sono da parte dello Stato italiano, ma che sono troppo spezzettati tra i diversi Ministeri e ognuno con competenze che talvolta confliggono con altre senza portare ad un risultato forte, immediato e positivo come l'infanzia richiede.

In italiano noi traduciamo con il termine *infanzia* il termine inglese *children* che invece riguarda zero-diciotto anni, quindi ritengo opportuno un mutamento di titolo anche da dare alla Commissione per l'infanzia che deve essere indubbiamente chiamata "per l'infanzia e l'adolescenza", altrimenti alcuni, almeno i non addetti ai lavori, non capiscono qual è lo spettro che noi dobbiamo ricoprire per diritto e dovere istituzionale, cioè per la nostra legge istitutiva, della quale io, con altri colleghi, siamo stati padrini e madrine perché ne sentimmo la necessità fin dal 1994 e quindi portammo questa Commissione parlamentare alla sua istituzione. La Commissione parlamentare ha anche un ruolo di proposizione al Governo, quindi ha una sua

funzione forte che non deve abbassare le ali perché è quella su cui conta tutto questo mondo che in questo momento voi rappresentate, e vi ringrazio; vedo qui i rappresentanti delle più grandi associazioni che si occupano di diritti dell'infanzia e anche di quelle più piccole e combattive, ecco questo è un altro lato che voglio sottolineare: sull'infanzia c'è veramente un convergere di interessi operativi, cioè di gente che si rimbocca quotidianamente le maniche e opera sul territorio italiano e all'estero, attraverso la cooperazione, ma anche attraverso le organizzazioni non governative, attraverso le Onlus locali.

Due leggi sono state fatte, e su queste leggi senz'altro c'è da tornare a riflettere: una di contrasto alla pedofilia, un'altra di contrasto alla violenza. Su queste leggi dobbiamo tornare a riflettere perché indubbiamente c'è ancora tantissimo da fare come c'è da completare in assoluto il percorso delle adozioni. Alla fine di quest'anno devono chiudere gli istituti, si stanno trasformando in case-famiglia, si sta ampliando l'affido familiare, ma non basta, si è visto che sono semplicemente dei parcheggi momentanei, ma non risolvono il problema dei bambini in stato di semi-abbandono permanente, quelli che in numero enorme, circa trentamila, sono ancora parcheggiati qua e là in Italia e che se passano dall'istituto alla casa-famiglia, o agli affidi familiari temporanei in realtà non risolvono il loro diritto ad avere una famiglia vera che li accompagni nella vita fino alla loro maggiore età e che li segua anche dopo, perché la nostra società non è più quella ottocentesca che a 18 anni, grosso modo, addirittura prima erano i 16 anni, finiva per dire vai e a questo punto devi pensare a te stesso; come facciamo con i nostri figli noi abbiamo il diritto-dovere di accompagnare i nostri diciottenni verso la formazione del senso del diritto e del senso del dovere. Lo dicevamo un attimo fa col presidente Errani: io riporterei un aureo libretto nelle scuole. Non c'è bisogno di fare libri nuovi. C'è stato un grande personaggio italiano, e parlo di Mazzini, che ha scritto un libro spettacoloso che nessuno conosce "Dei diritti e dei doveri". Basterebbe riportare un libricino così, leggerlo e meditarlo nelle scuole perché non si vedrebbero più quei professori incartati coi giornali in faccia dai loro alunni, non si vedrebbero più quei poveri bambini disabili scherniti, come riporta la triste cronaca di questi giorni. Lo scorso anno ci fu un episodio ancora più terribile documentato dalla stampa con addirittura foto di violenze sessuali su di un bambino portatore della sindrome di Down.

A questo punto c'è da dire che dobbiamo operare tutti insieme, partendo da quella società, da quella sussidiarietà orizzontale che è il nostro grande valore italiano, la partecipazione dei cittadini, la partecipazione di coloro che sono le cosiddette persone comuni che comuni non sono affatto perché non le troviamo negli altri paesi d'Europa se non in minima parte. La partecipazione italiana è grande, è nobile, ha alle spalle una serietà ed una formazione che veramente è particolare e qui concludo dicendo, perché di discorsi bellissimi ne sono stati fatti, che voi non avete bisogno dei miei discorsi, avete bisogno della mia operatività, quella che ho dato negli anni passati e che metto a disposizione della Commissione e di tutti voi anche perché sono la responsabile nazionale del mio partito quindi posso permettermi di parlare a nome del più grande partito italiano, posso anche lavorare in piena sintonia e con piena responsabilizzazione con tutti gli altri partiti esistenti in Parlamento, in

modo particolare, ovviamente col più grande partito della maggioranza ma anche con tutti gli altri. E' così che dobbiamo operare.

Volevo sottolineare il discorso che il Parlamento, gli enti, gli operatori sul territorio hanno un ruolo importantissimo, rappresentano attivamente i cittadini, anzi sono i cittadini. La simbiosi tra le istituzioni e le organizzazioni operanti sul territorio è importantissima. Nella mia esperienza ho potuto constatare che la diplomazia parlamentare va molto al di là di quella che è la diplomazia operata attraverso il Ministero degli affari esteri, perché è più incisiva, più settoriale, si infila tra le pieghe e riesce ad ottenere e aprire delle strade che talvolta sembrano impossibili. E' su questo piano che io, presidente Serafini, intendo impostare la mia totale partecipazione e quella del mio schieramento, che qui rappresento. Desidero continuare ad intendere la nostra dedizione alla causa dei bambini come un servizio che abbiamo il dovere di offrire, perché ciò che più conta è la loro centralità, la loro possibilità di parola. Noi siamo portatori di un servizio che deve servire a formare questa civiltà nuova, crediamoci in questa civiltà perché è il nostro futuro vero. Diceva un bambino, io lo ricordo sempre, e con questo concludo: guardate che noi non siamo mai un problema, noi siamo parte della soluzione del problema. Questo è veramente bello, non dimentichiamolo mai.

VASCO ERRANI

Presidente della Conferenza delle Regioni e delle province autonome

Voglio esprimere a nome della Conferenza delle regioni un apprezzamento per questo momento di riflessione e un ringraziamento alla presidente Anna Serafini per l'invito.

E' chiaro a tutti che stiamo parlando e affrontando un tema che definisce il grado di civiltà di una società, che non può essere definito semplicemente attraverso provvedimenti legislativi. Anzi, io sono sempre più convinto che oltre al problema di dotarsi di una buona legislazione, il nostro Paese abbia di fronte a sé la necessità di fare una riflessione e un grande salto culturale.

Dobbiamo interrogarci sui modelli prevalenti che vengono proposti. Non possiamo più stupirci quando ci raggiungono notizie di fatti inquietanti come la cronaca di queste settimane ha evidenziato.

Anche lo stupore ad un certo punto deve lasciare lo spazio ad una capacità di intervento ed io penso che sia maturo il tempo per fare nel nostro Paese un nuovo discorso, un discorso di carattere comunitario, che è una dimensione che invece rischiamo di disperdere.

E' un impegno ed uno sforzo culturale che deve vedere al lavoro una pluralità di figure e di realtà: la scuola e gli insegnanti, le università, gli intellettuali. Io mi chiedo sempre come sia possibile che di fronte a ciò che succede ogni giorno nella società sia così raro trovare sulla stampa un approfondimento, un pensiero più lungo rispetto al flusso ordinario delle notizie e dei commenti alle agenzie.

Quando parliamo di infanzia e adolescenza dobbiamo porci questo livello di problemi e fare una riflessione anche autocritica rispetto ai percorsi fin qui realizzati. Per esempio, c'è un'indagine del Coordinamento dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, (Pidida), che analizza quello che stanno facendo le regioni. Ebbene, si sono fatti passi in avanti ma c'è ancora tantissima strada da fare.

Noi dobbiamo avere e proporre un'idea più ricca del concetto di tutela dei diritti, che integri la valenza giuridica e la difesa di alcuni diritti fondamentali con una visione dinamica del benessere sociale.

L'interrogativo che abbiamo di fronte può essere reso in questo modo: quale paese stiamo costruendo? E' un interrogativo davvero di grande portata, che io vorrei in questa sede toccare da un punto di vista personale, fuori da ogni schema: ho una figlia di dodici anni e la cosa su cui mi interrogo spesso è come riuscire, nel mio poco tempo, e già questo è un problema, ad affermare valori concreti nel suo percorso di crescita.

Vedo che uno dei problemi fondamentali è che questi ragazzi e ragazze, che hanno a disposizione tantissimi strumenti (tecnologie e informazioni che noi non potevamo neppure immaginare) esprimono però un grande sentimento di insicurezza.

E' un paradosso al quale prestare molta attenzione. Certo, ciascuno dà la propria risposta: si media con il consumo, si media con i modelli culturali imposti dal

sistema della comunicazione. Ma resta il tema di una insicurezza crescente che, attenzione, non è solo economica, ma si colloca anche nell'ambito del benessere.

Qual è la radice di questa insicurezza? Perché non potremo mai pensare di affrontare problemi come quello del bullismo, ad esempio, (termine secondo me che avrebbe bisogno di essere cambiato), se non ci impegniamo prima di tutto a capire le ragioni che generano insicurezza e comportamenti asociali. E sono ragioni legate - a mio avviso - all'assenza di prospettiva, alla mancanza di futuro e non semplicemente dal punto di vista materiale ma anche dal punto di vista culturale.

Per questo dico che occorre un nuovo discorso comunitario, che sappia leggere i cambiamenti, e ci consenta di ridefinire un patto intergenerazionale ed anche un nuovo linguaggio comune fra le generazioni. Pensando al fatto che abbiamo bambini che usano quotidianamente tecnologie che i loro genitori e nonni spesso non conoscono neppure, e che ciò rappresenta di per sé una barriera difficile da superare.

Se ci poniamo in modo organico questo tema allora dobbiamo lavorare su diversi livelli: sul sistema dei servizi, sui sistemi formativi, sulla scuola; il Presidente del consiglio ha detto sui professori, io vorrei dire prima di tutti sui maestri e sulle maestre che sono il passaggio decisivo della formazione, figure sulle quali investiamo poco e alle quali non diamo adeguato riconoscimento sociale, funzione, ruolo.

Dovremo lavorare sulla famiglia, sul sostegno genitoriale. Ci sono genitori che hanno bisogno di aiuto, di strumenti culturali per fare in modo, per esempio, di non esprimersi nel mondo della scuola sempre dalla parte del figlio o della figlia e sempre contro l'insegnante, o il professore e la professoressa, perché è più semplice, perché in fondo anche quel genitore, quel padre e quella madre hanno un problema di riferimenti culturali e di sicurezza.

Io penso che davvero ci sia molto da fare e da questo punto di vista, presidente Serafini, debbo dire che sono pienamente d'accordo con l'impianto che Lei ci ha proposto: ci mancherebbe che noi come regioni facessimo, su una questione come questa, un ragionamento sulle competenze.

Certo, bisogna applicare il nuovo Titolo V della Costituzione partendo dai livelli essenziali di assistenza che debbono essere definiti a livello nazionale; e mi permetto qui di dare un modestissimo contributo su questo punto. Quando noi parliamo di livelli essenziali di assistenza e li andiamo a definire, dobbiamo porci anche il problema delle profonde diversità che segnano il Paese, e la necessità di costruire, di conseguenza, percorsi differenziati capaci di recuperare quelle differenze di partenza.

Secondo la mia opinione il federalismo nel nostro Paese può esistere solo se si afferma un concetto di cooperazione e di solidarietà. Al contrario dire: "io faccio quel che mi pare" non ha nulla a che vedere con il federalismo, ma rappresenta una implosione di quel sistema unitario che, unico, ci garantisce diritti universali per tutti i cittadini, come prevede la Costituzione.

E da questo punto di vista io voglio assicurare la piena collaborazione delle regioni alla Commissione parlamentare, per definire un piano d'azione nazionale per l'infanzia e per l'adolescenza.

Occorre un piano deciso e governato insieme, occorre lavorare sull'Osservatorio nazionale (e sulla rete degli osservatori regionali), facendolo diventare strumento di confronto e anche strumento per diffondere le buone pratiche. Inoltre c'è piena condivisione sulla necessità di istituire il Garante nazionale (ed occorre diffonderlo in tutte le regioni, laddove ancora non è stato istituito), costruendo anche qui una rete integrata che sappia affrontare l'insieme delle questioni.

Noi, dunque, dobbiamo comprendere che non basta contrastare con strumenti ordinari la crescita della povertà e la distanza inaccettabile, fatemela dire così, fra le dotazioni di servizi in diverse aree del paese. Dobbiamo dire che confermare l'obiettivo della chiusura degli istituti deve significare contestualmente costruire una rete di accoglienza che va ben oltre la formalizzazione di alcuni luoghi temporanei di gestione del problema.

Dobbiamo costruire una rete integrata e non in tutte le regioni è ancora adeguata.

Anche il tema delle risorse può essere affrontato in modo diverso. Ci sono alcuni segnali importanti, credo, nella finanziaria. Io penso che dobbiamo cominciare a gestire le risorse pubbliche in un sistema federale in modo coordinato, dal centro alla realtà delle regioni, delle province, delle città, evitando sovrapposizioni e valorizzando in questo modo le risorse che abbiamo a nostra disposizione.

Vorrei concludere facendo ancora due affermazioni. La prima è questa: io vedo che c'è un altro grande vuoto, che riguarda il fatto che siamo già oggi una società multietnica, ma siamo anche molto ignoranti perché non ci conosciamo reciprocamente a sufficienza.

La discussione sul "sì" o "no" al tema dell'immigrazione è una discussione alquanto vuota ai miei occhi di Presidente di una regione che ha presenze di famiglie provenienti da altre parti del mondo che raggiunge e supera il 15 per cento (ad esempio nei comuni attorno Modena e Reggio). Una regione che ha avuto uno *choc* demografico tale da cambiare il volto delle scuole materne, degli asili nido, delle scuole elementari che hanno oggi una presenza molto importante di bambini e bambine di famiglie extracomunitarie (che in certi casi tocca anche il 50%). Dunque non mi interrogo più sul "se", io mi interrogo sul "come".

Come vivere in una società che già oggi è multiculturale, come costruire processi di integrazione, come riprodurre in forme nuove la coesione sociale che è un mezzo essenziale di sviluppo e di crescita.

Da questo punto di vista l'elemento formativo della scuola è decisivo: o costruiamo una cultura per una società multiculturale capace di tenere insieme identità e diversità, entrambe fondamentali per stare nella globalizzazione, o noi non andiamo da nessuna parte. Per questo è decisivo affrontare con forza i temi dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ed ha ragione il presidente Romano Prodi a coniugare questi temi con l'esigenza di mobilitare le risorse migliori del Paese, i talenti, le intelligenze, le forze economiche e sociali, sfidandole sull'obiettivo di un futuro migliore per tutti.

Investendo su questo obiettivo energie e risorse, anche da parte delle istituzioni. Questo Paese si è molto impoverito nel senso civico, si è fermato, ed ora spetta a noi recuperare e reinvestire il nostro patrimonio civico adeguandolo alle sfide moderne. Basti pensare al cambiamento di costumi e di comportamenti che è derivato dalla diffusione di *internet* e dei videotelefonini, innestato sul modello culturale prevalente che è quello voyeristico derivato dalla televisione.

Di questo dobbiamo cominciare a parlare, di questo la politica deve cominciare a parlare, e apprezzo molto il fatto che qui si cominci a farlo non in una logica di schieramento ma in modo da coinvolgere l'insieme della nostra società.

Infine, desidero anche io unirmi al ricordo di Carlo Alfredo Moro che ha rappresentato e rappresenta un riferimento straordinario, lo voglio ricordare in particolare per una collaborazione fondamentale che consentì alla regione Emilia-Romagna di promuovere il primo rapporto sull'infanzia e l'adolescenza. L'esempio, i valori, la cultura di personalità come Carlo Alfredo Moro: di queste testimonianze e di questi riferimenti abbiamo davvero bisogno. Grazie.

UN RICORDO DI CARLO ALFREDO MORO
L'impegno di una vita per i diritti dell'infanzia

VALERIO BELOTTI
Università di Padova

Ringrazio la Presidente della Commissione parlamentare che mi ha dato l'opportunità di ricordare Carlo Alfredo Moro in un'occasione come questa alla quale lo stesso Moro, aveva già partecipato in precedenti occasioni.

Farlo in presenza della sua famiglia e di alcuni dei suoi collaboratori e amici, che lo hanno accompagnato per una vita o per parte di essa, fa tornare alla mente le immagini di mille occasioni di vita comune, di impegno, di momenti di tensione, di vera e propria soddisfazione per alcuni obiettivi raggiunti e di rabbia per quelli mai raggiunti, ma che sembravano vicini.

Sono stato chiamato per rendere testimonianza di una grande personalità, di un grande impegno e di un'inconsueta dedizione alla causa dei diritti dell'infanzia.

Penso sia raro riconoscere di incontrare un "maestro" quando si hanno già quasi quaranta anni: le esperienze formative più importanti sono già state fatte, le scelte di vita sono definite anche se ancora flessibili, eppure l'incontro e la storia mia e di altri colleghi, che l'hanno seguito nell'avventura politica e professionale degli ultimi 15 anni, hanno avuto in lui una guida che si riconosce a poche persone quando si ha già un'età matura.

Ho conosciuto Moro quando fummo coinvolti in ruoli diversi, a costruire i principali strumenti di sostegno delle politiche nazionali rivolte ad affermare, finalmente anche in Italia, i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Moro era a quel tempo già una persona molto autorevole e carismatica. Sicuramente era la personalità più autorevole sui diritti dei bambini in Italia.

Egli proveniva da un'esperienza molto lunga nella magistratura e nell'impegno culturale. Ne vorrei ricordare brevemente alcune tra le più significative.

Nel 1968 aveva costituito, su incarico ministeriale, l'Ufficio studi documentazione e stampa del Consiglio superiore della Magistratura.

Dal 1969 al 1979 era stato presidente del Tribunale per i minorenni di Roma.

Aveva collaborato al progetto di riforma del diritto di famiglia che poi sfociò nella legge sull'adozione speciale del 1969.

Nel 1973 divenne presidente dell'Associazione giudici per i minorenni che aveva fondato con altri colleghi e amici.

Nel 1984 fondò e diresse per 12 anni la rivista interdisciplinare "Il Bambino incompiuto" il cui sottotitolo era un manifesto del suo futuro impegno cioè un'attività "per una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza".

Nel 1990 contribuì, con Telefono Azzurro e con l'Ordine nazionale dei giornalisti, alla redazione della "Carta di Treviso" sui diritti dei minori nella stampa.

La sua autorevolezza, ma diciamo pure anche l'iniziale mite "soggezione" che avevamo nei suoi confronti, era dovuta non solo e non tanto al suo aver ricoperto diversi ed importanti ruoli istituzionali, ma anche alla sua particolare "presenza fisica" e alla sua energia: all'arrivare sempre al sodo delle questioni concrete, rifacendosi alle esperienze quotidiane e non ai dettami ideologici, anche a quelli a lui più vicini; all'essere sempre operoso e senza fronzoli; alla sua innata e palpabile insofferenza nei confronti di "parolai" e "carrieristi"; al proporre in ogni momento un'analisi lucida delle situazioni problematiche e nell'indicare vie d'uscita.

Queste sue capacità, la sua ironia, il suo grande disincanto, il suo essere schivo e il suo realismo, talvolta anche crudo, accompagnavano e in parte mettevano in ombra, nelle sedi pubbliche, un temperamento generoso, sensibile e garbato che richiama oggi alla memoria la sua dolcezza di uomo e di maestro.

In diverse occasioni ho avuto, ed abbiamo in molti avuto, il beneficio del suo sostegno, della sua riconoscenza, della sua costante solidarietà nei momenti più problematici del nostro comune impegno così legato alle mutevoli vicende politiche del Paese.

Una generosità senza risparmi che lo portava a rispondere affermativamente a tutti quanti gli richiedevano direttamente la sua presenza in diverse parti del Paese: per una conferenza, un contributo, un confronto pubblico.

La nostra comune esperienza si consolidò nel 1995, quando l'allora Ministro per gli affari sociali lo chiamò per mettere a punto un programma organico d'interventi per l'infanzia e l'adolescenza. Una richiesta che arrivava dopo che il Comitato sui diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite aveva valutato, anche se in modo velato, l'inadeguatezza del resoconto quinquennale che il governo aveva inviato per dar conto del già fatto e del che fare.

Con questo incarico, poi confermato dal ministro Livia Turco che con grande sicurezza rinnovò la fiducia a Moro in entrambi i suoi mandati ministeriali, iniziò per molti di noi, e per un grande e folto pubblico di amministratori politici locali e di operatori sociali una grande stagione delle politiche di tutela e di promozione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Moro ispirò e seguì concretamente la realizzazione di tre decisivi strumenti d'innovazione delle politiche: il Piano d'azione, l'Osservatorio nazionale e il Centro nazionale di documentazione che trovarono poi collocazione nella legge n. 451 del 1997.

Il nostro Paese non aveva mai adottato un piano d'azione sull'infanzia e non fu facile la sua redazione, il coordinamento tra i diversi ministeri, le diverse prospettive e competenze. Ancora oggi, nonostante se ne siano prodotti ben due di piani d'azione, non si è ancora raggiunta quella unità d'intenti che Moro auspicava tra i diversi attori istituzionali.

Ricorderò sempre una "difficile" riunione interministeriale, in via Veneto, dei referenti che avevano ricevuto l'incarico di stendere una prima bozza del Piano. Alcuni referenti avevano optato per una versione semplificata, molto "alla mano" e comunicabile ad un vasto pubblico. Moro fu inflessibile, non cedette di un millimetro

alle esigenze opportunistiche e, in qualità di esperto del Ministro promotore, minacciò le sue dimissioni a fronte di un documento inadeguato e senza impegni presi dalle parti.

Di fronte a questa situazione la proposta rientrò e la prima bozza del Piano venne rifatta, in prima persona da Moro stesso.

Carlo era così: molto rispettoso delle esigenze delle istituzioni, niente affatto ipocrita, non riverente, determinato, convinto e allo stesso tempo, sempre pronto a tornare ai suoi studi, alle sue conferenze in giro per l'Italia, al suo impegno personale con l'Associazione nazionale dei magistrati per i minorenni e per la famiglia o con la Fondazione Zancan.

Non era per niente un presenzialista, anche se sentiva molto la responsabilità di dover render conto, soprattutto a se stesso, dei suoi talenti.

L'Osservatorio nazionale fu invece la seconda sua proposta. Una proposta che voleva riunire intorno ad un tavolo i rappresentanti del governo, del Parlamento, delle amministrazioni regionali e comunali, delle regioni e degli enti locali nonché del privato sociale e dell'associazionismo. La sua convinzione era che questo tavolo potesse essere la fucina in cui far emergere le proposte innovative, in cui preparare la documentazione e le riflessioni per eventuali progetti di riforma, *in primis*, l'agognata riforma dell'ordinamento giudiziario minorile a tutt'oggi non realizzata.

Infine la presidenza del Centro nazionale dal 1997 al 2001 realizzato con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Un periodo di ideazione, innovazione e analisi straordinario per chi l'ha vissuto. Un laboratorio di lavoro nato dal nulla, inizialmente con scarsissime risorse sia materiali che umane, che via via, proprio per le notevoli capacità d'indirizzo di Carlo, si affermò nelle sue pratiche di accompagnamento alle leggi, nello studio della condizione dei bambini e dei ragazzi in Italia, nella formazione di centinaia e centinaia di operatori locali per l'infanzia che, per la prima volta, si vedevano riconosciuti come figure legittime ed importanti all'interno dei servizi sociali regionali e territoriali.

Le nuove politiche centrate soprattutto sulla legge n. 285 del 1997, ma non solo, concorsero a creare una sorta di movimento di idee e di opinione che vedeva, finalmente, una strategia nazionale e regionale rivolta ad un riconoscimento formale, sostanziale e legittimante degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza.

Ancora recentemente uno dei maggiori studiosi di politiche sociali europee, che può vantare l'Italia, ricorda in un articolo come, ad esempio, l'adeguata attuazione di alcune leggi di settore furono possibili anche per la tempestiva preparazione e larghissima diffusione di materiali di accompagnamento di notevole qualità e di grande utilità per gli operatori locali.

L'impronta che ha lasciato Carlo Alfredo Moro nella vita di questo paese tra quanti si occupano nei diversi ambiti, da quello giuridico a quello sociale, di bambini, bambine, ragazze e ragazzi è stata straordinaria. Non solo e non tanto per i ruoli istituzionali che ha ricoperto nella sua vita e che dal 2001 ormai non ricopriva perché non più richiamato, ma soprattutto perché in ogni angolo del Paese, in moltissimi

servizi sociali locali, che incontriamo per lavoro o per conferenze, sempre ci viene ricordata l'opera di Carlo. Ed ogni volta mi stupisco, ma non dovrei, della forza di questa grande autorevolezza costruita sulle microrelazioni diffuse a livello locale, sul suo impegno personale e sulla condivisione di una passione politica rivolta ai soggetti sociali più deboli.

Nell'ultimo quindicennio della sua vita Moro aveva puntato molto del suo impegno nella realizzazione di una proposta organica di politiche verso l'infanzia.

Egli riteneva indispensabile superare una strategia politica quasi sempre condizionata dalle emergenze di turno; troppo legata all'urgenza e non rivolta a considerare il bambino un soggetto attivo, in relazione con altri soggetti, con una propria personalità in costruzione alla quale il mondo adulto non può rispondere che in modo complessivo e globale.

Egli proponeva una strategia d'interventi che, pur avendo al proprio centro le esigenze di tutela dell'infanzia e del contrasto delle forme "patologiche", si rivolgesse anche alla prevenzione ed alla promozione della "normalità" della vita quotidiana fatta di milioni di bambini e di ragazzi che pongono domande al mondo degli adulti spesso non ascoltate ed inevase.

Proprio sulla grande ambiguità del mondo adulto che da una parte proclama la preziosità del bambino e dall'altra lo considera come un oggetto da possedere, solo da proteggere, da modellare a propria somiglianza, si rivolgeva l'appassionante proposta di Moro.

Al centro delle problematiche dei bambini di oggi non ci sono solo i bambini, ma i legami personali, affettivi e sociali che legano questi al mondo degli adulti, alla cultura che gli adulti hanno dell'infanzia. L'infanzia, l'adolescenza "non sono una malattia", ma una grande stagione della vita che ha al proprio centro il crescere e un cambiamento che interpella quotidianamente e inesorabilmente il mondo degli adulti con domande, richieste di coerenza, di fiducia e di ascolto, con paure e incertezze che hanno la forza di colpire le consuetudini stantie, le cose ovvie e scontate che ormai noi adulti non mettiamo più in discussione.

Moro ci ha lasciato con una sorta di testamento politico, scritto circa due mesi prima della sua morte improvvisa, quando non aveva assolutamente segnali fisici di cedimento. Un articolo scritto per la rivista "Studi Zancan" che richiama il tema delle responsabilità individuali e collettive di utilizzo dei propri talenti. Che richiama l'esigenza della riflessione a fronte delle rapide trasformazioni che ci interessano e delle incertezze che queste concorrono ad aumentare.

L'articolo si chiude con un'affermazione che riassume così l'impegno di una vita: "l'avvenire è nelle nostre mani, ma solo se saremo coscienti delle trasformazioni in atto e artefici della nostra storia futura".

Ecco, Carlo ha fatto il possibile per fare questo, l'ha fatto al meglio delle sue possibilità e l'ha insegnato ai molti che hanno avuto la fortuna di lavorare con lui.

YURI PERTICHINI
Arciragazzi, Coordinamento PIDIDA

Brevemente, dopo il bellissimo momento di ricordo dedicato ad Carlo Alfredo Moro, per introdurre il lavoro dei ragazzi del Pidida. Alcuni di noi adulti ed educatori e i ragazzi che parleranno adesso sono reduci da un lavoro svoltosi sabato e domenica scorsi, quindi siamo anche un po' stanchi, perché abbiamo lavorato per due giorni - hanno lavorato - a Firenze per il *Forum* dei ragazzi del Pidida, un coordinamento di molte associazioni e organizzazioni italiane che operano nel campo dei diritti. Perché questa piccola presentazione prima di dare la parola a loro? Perché quello che è emerso oggi qui al Senato chiarisce molto quanto l'ascolto dei bambini e dei ragazzi necessita di un punto di vista diverso, prima di tutto da parte degli adulti.

Noi, come Coordinamento del Pidida, abbiamo proposto al Ministero un percorso per accompagnare la redazione del Piano nazionale per l'infanzia in maniera tale da stabilire un canale comunicativo costante così che i ragazzi siano considerati interlocutori - come ha detto ieri a Firenze, presso l'Istituto degli Innocenti, il sottosegretario al Ministero della solidarietà sociale Franca Donaggio, che è stata ospite dei ragazzi e ha interloquito con loro - sia in fase di monitoraggio ma anche in fase di scrittura del piano. Questo è un progetto che forse al professor Moro sarebbe piaciuto molto. Però dobbiamo stare attenti a non scadere nella "decorazione", nella partecipazione di facciata, che gli adulti sanno fare benissimo, prendendo in giro i bambini e i ragazzi, facendoli parlare solamente per decorazione, pubblicamente, quando ci sono le telecamere e poi non ascoltando le parole, di cui poi spesso stupisce la competenza.

In due giorni a Firenze i ragazzi hanno parlato di tutto, erano oltre 60, venivano da sette organizzazioni diverse, da tutte le parti d'Italia. I ragazzi e le ragazze possono infatti parlare di tutto: degli affetti, della sessualità, della città, della famiglia, di loro, del bullismo, della violenza, della televisione ... E ne parlano con una competenza incredibile, normale, una "normale competenza", che è di solito "incredibile" per gli adulti. Noi che siamo educatori ci stupiamo poco di questa competenza, invece ci stupiamo sempre nel vedere quanto si stupiscono (scusate il gioco di parole) coloro che ascoltano i bambini e i ragazzi quando fanno le loro proposte.

Questa è solo quindi un'introduzione per dire che quanto adesso verrà detto dai ragazzi è la prima parte di un lavoro lungo, che si propone di accompagnare il piano nazionale per l'infanzia e di accompagnare il suo monitoraggio; e per fare una preghiera a noi tutti (adulti) ... Non so se avete notato, i ragazzi hanno preso appunti quando parlavano gli adulti perché c'è questo di bello: i ragazzi, i bambini si fidano degli adulti (e quindi "prendono appunti" quando questi parlano). Essendo gli adulti quelli che costruiscono e propongono i modelli culturali negativi a cui gli interventi precedenti hanno fatto riferimento, questa "fiducia" non dovrebbe essere così scontata.

Non è invece vero il contrario: gli adulti non si fidano generalmente dei ragazzi e dei bambini, non li prendono sul serio, non costruiscono insieme a loro le scelte. Quindi se Gianni Rodari - mi piace finire con questa suggestione - diceva che: “E' difficile imparare a fare le cose difficili, mostrare la rosa al cieco e cantare per il sordo, per liberare gli schiavi che si credono liberi” e se è vero che è importante che i bambini imparino a farlo, forse questo invito ad imparare a fare le cose difficili vale oggi anche per gli adulti. Forse alcuni libri che i bambini dovrebbero leggere nelle scuole, come ha ricordato la senatrice Burani Procaccino, dovrebbero cominciare a rileggerli anche alcuni adulti; probabilmente il professor Moro lo faceva, è così che si fa si continua ad imparare.

Oggi è un'occasione per incominciare ad ascoltare alcune idee dei ragazzi, con Flavia Pacella e Giannandrea Casadei che portano alcune delle posizioni, delle idee maturate ieri e avanti ieri a Firenze, ma dopo anche con Sabrina Iodice che è il sindaco del consiglio delle ragazze e dei ragazzi del comune di Recale a Caserta.

Loro sicuramente aiuteranno noi adulti a prendere oggi degli appunti.

Grazie.

FLAVIA PACELLA E GIANNANDREA CASADEI
*Rappresentanti del Forum dei ragazzi del Coordinamento
per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (PIDIDA)*

Flavia Pacella - Buongiorno a tutti. noi siamo qui per presentarvi il lavoro svolto a Firenze, nel *Forum* dei bambini e dei ragazzi. Io sono Flavia Pacella ed ho 16 anni.

Giannandrea Casadei - Io sono Giannandrea Casadei ed ho 11 anni. In questi due giorni, sabato e domenica siamo andati a Firenze con due volontari di *Amnesty International* a parlare dei diritti dei bambini. Ci siamo divisi in tre gruppi: “io incontro”, “io mi diverto”, “io abito”.

“Io incontro” sono le relazioni e i gusti dei ragazzi, “io mi diverto” sono i passatempi e i giochi preferiti dai bambini e “io abito” è tutto ciò che circonda i ragazzi.

Flavia Pacella - Il concetto cardine del nostro lavoro e del nostro incontro a Firenze è stato quello del lavorare insieme. Noi vogliamo essere rappresentati a livello comunale, provinciale, regionale ed infine a livello nazionale. Noi vogliamo essere ascoltati e lavorare con voi nella misura in cui voi siete disposti ad ascoltarci e concretizzare i nostri bisogni e le nostre richieste. Noi abbiamo concretizzato il nostro bisogno di dialogare con voi e di collaborare con la figura del Garante. Sappiamo già che questa figura esiste in alcune regioni ma non a livello nazionale. Il Garante dovrebbe essere il nostro interlocutore e portavoce presso il Governo.

Dai tre gruppi di lavoro del *Forum* sono emersi degli elementi importantissimi di cui noi sentiamo il bisogno urgente e sono: spazi in cui possiamo socializzare, scuole e trasporti pubblici. Gli spazi, per esempio sale polivalenti, parchi giochi o piazze, spesso sono già esistenti però non vengono mantenuti e soprattutto non vengono utilizzati in maniera adeguata e non sono nemmeno sicuri. Per quanto riguarda le scuole un problema fondamentale è quello dell'edilizia scolastica, molte scuole infatti appaiono come strutture quasi fatiscenti. Vorremmo anche un contributo dallo Stato per quanto riguarda l'acquisto dei libri scolastici e anche un rinnovamento dei programmi ministeriali integrandoli con delle ore a disposizione degli studenti per confrontarci e parlare di tematiche attuali che ci interessano. Inoltre noi vorremmo attuare una sensibilizzazione degli studenti stessi, che parta da noi, per quanto riguarda appunto i diritti nostri come la Convenzione sui diritti del fanciullo, il Piano nazionale per l'infanzia. Molti studenti, infatti, bambini e adolescenti non sono a conoscenza di queste cose. Noi crediamo che informandoli di queste associazioni, di queste iniziative possiamo aiutare migliaia di giovani, di bambini e di ragazzi come noi.

Un altro punto fondamentale è quello dei trasporti pubblici; infatti per noi che siamo minorenni e non possiamo usufruire di mezzi propri, è importantissimo avere

dei mezzi pubblici che siano efficienti. Pertanto chiediamo un potenziamento di linee urbane ed extraurbane, orari più flessibili e maggiore sicurezza a bordo.

Inoltre chiediamo delle agevolazioni economiche per accedere a servizi come musei, mostre, concerti e anche per l'acquisto di libri e CD. In generale vorremmo più informazione, maggiore sensibilità nei confronti dei giovani. Grazie.

Giannandrea Casadei - A parer mio il nostro lavoro è stato molto importante perché non solo abbiamo discusso dei diritti dei ragazzi e dei bambini ma abbiamo anche imparato, attraverso dei giochi e alcune discussioni, che dalle piccole, come i giochi che abbiamo fatto, si possono dedurre cose importanti. Per esempio, all'inizio pensavamo che i giochi che ci hanno fatto fare fossero senza senso, però, alla fine, pensando bene, abbiamo capito che avevano uno scopo ben preciso: quello di farci legare l'uno con l'altro e aiutarci a vicenda.

Flavia Pacella - Ora invece vi esponiamo brevemente tutte le cosiddette questioni aperte che sono emerse dai vari gruppi.

Giannandrea Casadei - Per quanto riguarda il gruppo "io incontro": nel nostro Paese c'è la possibilità per tutti di incontrarsi? E' possibile per i ragazzi creare più momenti di dibattito? Esiste la serenità di poter vivere in fraternità? In quali luoghi e con quali mezzi è possibile trovare serenità? E' possibile avere più luoghi per avere più amici? E' possibile avere un tempo a scuola dove possiamo parlare e informarci sul mondo che ci circonda? E' possibile rinnovare programmi ministeriali integrandoli e coinvolgendo gli studenti sulle tematiche attuali?

Flavia Pacella - Per il gruppo "io mi diverto" le questioni aperte sono: la creazione e il riutilizzo di spazi per i ragazzi in base ad una progettazione curata dai ragazzi utenti, la fornitura di agevolazioni economiche rivolte direttamente ai ragazzi per facilitare l'accesso allo svago e alla cultura, la garanzia di una maggiore sicurezza per i luoghi maggiormente frequentati dai bambini, una maggiore efficienza e accessibilità ai servizi pubblici, l'istituzione di un Garante nazionale che possa verificare l'applicazione della Convenzione sui diritti del fanciullo anche nei diversi contesti locali, struttura che dovrebbe avvalersi dell'apporto significativo dei bambini stessi e inoltre la realizzazione di strumenti per una maggiore comprensione e trasparenza delle scelte sulle risorse economiche finalizzate ad iniziative per i ragazzi.

Per il gruppo "io abito", infine, agire sullo spazio attraverso il potenziamento e il miglioramento e la manutenzione dell'intera città, delle sue piazze, delle sue strade, inquinamento, mobilità, spazi liberi per stare, aggregarsi e giocare. Questo vale anche in contesti più limitati, quali i paesini, o i quartieri dove si svolge la vita quotidiana vera dei bambini e dei ragazzi. Poi promuovere una maggiore razionalizzazione energetica, coinvolgere i bambini e i ragazzi nella progettazione dei loro tempi e spazi rispettando le loro identità.

Giannandrea Casadei - Centralità assoluta della scuola, luogo di partecipazione, di potenziale ascolto, oggi carente, oltre che di istruzione, promuovere maggiore sicurezza anche con presenze qualificate di forze dell'ordine di altro tipo, pompieri ad esempio, che siano al servizio della vita della comunità.

SABRINA IODICE

Sindaco delle ragazze e dei ragazzi del Comune di Recale (Caserta)

Buongiorno,

sono Sabrina Iodice. In qualità di sindaco del Consiglio comunale dei ragazzi di Recale in provincia di Caserta e quindi come rappresentante di tutti i *baby* sindaci d'Italia desidero ringraziare il presidente del Consiglio, Romano Prodi, il presidente del Senato, Franco Marini, il vice presidente della Camera dei deputati, Giorgia Meloni, il presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, Anna Maria Serafini e tutte le altre autorità presenti. Infine lasciatemi porgere un saluto particolare all'onorevole Americo Porfidia.

Oggi mi trovo qui per trattare un tema molto delicato: i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

I diritti dei minori, dopo l'elaborazione di alcune dichiarazioni, sono stati riconosciuti solennemente dall'ONU nel 1989 con l'approvazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, sottoscritta poi da quasi tutti i paesi del mondo. L'Italia l'ha sottoscritta nel 1991. Il testo della Convenzione, che guida anche l'operato dell'UNICEF, racchiude in sé un significato di portata storica, perché per la prima volta vengono riconosciuti i diritti di ogni essere umano al di sotto del diciottesimo anno di età.

I suoi articoli non si limitano soltanto a fotografare la realtà ma l'anticipano e la costituiscono cercando di tutelare e riconoscere i minori come essere umani completi, capaci di partecipare pienamente alla società. I diritti dei minori possono essere riassunti in:

- diritto di protezione (contro lo sfruttamento sessuale, la schiavitù, la droga, le torture, la pena di morte, i maltrattamenti in famiglia ecc.);
- diritto di assistenza (se si è portatori di *handicap*, rifugiati, vittime di sevizie, di violenza, di guerra);
- diritto di partecipazione (partecipazione in quanto i ragazzi e adolescenti sono possessori di diritti e non solo oggetto di tutela).

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sono importanti perché queste fasi della vita rappresentano un grande patrimonio di ricordi e di esperienze che sono fondamentali e preziosi per ogni essere umano, però non sempre i minori vengono tutelati.

Basta guardarsi intorno per scoprire gli abusi fisici e anche psichici cui molto spesso vengono esposti. Basta ricordare gli spregevoli casi di bullismo che si sono verificati negli ultimi giorni, e che dire della criminalità minorile, un problema in continuo aumento soprattutto in ambienti dove vengono a mancare i bisogni primari. Purtroppo questi problemi colpiscono un po' tutti i luoghi del nostro Paese anche se tali fenomeni sono più sviluppati al Sud, in particolar modo nella regione Campania, dove regnano disoccupazione e povertà e dove infrastrutture e servizi sociali sono più carenti.

Spesso è proprio nelle aree urbane del mezzogiorno dove troviamo molti ragazzi che trascorrono molto tempo in strada, abbandonando la scuola e dedicandosi ad attività illegali.

La causa di tali situazioni va ricercata non solo nella povertà materiale ma anche in una società contemporanea che sta perdendo di vista i valori fondamentali che sono alla base di una degna società civile.

Purtroppo, questi fenomeni, stanno toccando cifre sempre più preoccupanti, quindi io spero che tutte le proposte fatte da noi ragazzi non rimangano solo "lettera morta" ma siano valutate attentamente da parte di tutte le autorità preposte.

Pertanto, oggi chiedo a voi qui presenti di prestare una maggiore attenzione a tutti i problemi che riguardano i minori, di puntare alla realizzazione di centri di aggregazione dove possano incontrarsi e crescere insieme durante il tempo libero, di investire di più sull'istruzione e l'educazione dei giovani, elementi base per la crescita di un Paese.

Non bisogna restare indifferenti di fronte a tante spiacevoli situazioni e noi ragazzi, insieme alle istituzioni, ci impegniamo a costruire con maggiore consapevolezza il nostro futuro prendendo sempre più coscienza del fatto che siamo parte attiva della società e non semplici fruitori di bene e servizi.

Ed infine vorrei chiudere questa mia riflessione con un pensiero di don Primo Mazzolari che mi ha profondamente colpita: "Il mondo si muove se noi ci moviamo, cambia se noi cambiamo, si fa nuovo se ognuno di noi si fa creatura nuova, si imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi. Il mondo nuovo incomincia se alcuno si sforza di divenire un uomo nuovo".

Ringrazio tutti per l'attenzione che mi avete riservato.

BRUNO TOGNOLINI

Buongiorno. Voglio dirvi che ero imbarazzato e intimorito d'essere stato chiamato qui, chiamato come scrittore per l'infanzia a scrivere una filastrocca speciale per questa Giornata dei diritti dei bambini, e per l'insediamento della Commissione. L'ho fatto con molto orgoglio, ho scritto una filastrocca per questa occasione perché, fra altri molti modi di essere scrittore, sono anche poeta di circostanza, d'occasione, mestiere illustre che ha alle spalle millenarie tradizioni.

Ora ve la dirò. È venuta fuori una filastrocca piccola, voi ne sarete sollevati, ma io ve la dirò almeno tre volte, come faccio sempre nei miei molti incontri d'autore con le scuole di tutta Italia: le filastrocche son fatte per essere dette e ridette molte volte.

Ma prima voglio dirvi che quell'imbarazzo, quel disagio che provavo nel venire a dire filastrocche in questi luoghi, così lontani e diversi da quelle scuole, quel disagio è stato superato in due modi, con due stratagemmi. Il primo: immaginare e sapere che dietro questa filastrocca – così piccola e fuori luogo se pensata qui su questo podio da sola – ce ne sono centinaia e migliaia di altre, filastrocche e poesie, storie e racconti, romanzi e programmi televisivi, scritti e illustrati e realizzati per i bambini; e immaginare e sapere che dietro di me ci sono cento altri, narratori e illustratori per bambini come me. Me, che ho scritto per voi questa filastrocca, che ora vi dico per la prima volta.

Filastrocca del bambino futuro

*Sono un bambino, sono il tuo dono
Prima non c'ero e adesso ci sono
Sono il domani, dalle tue mani
Devi difendermi con le tue mani
Sono il futuro, sono arrivato
E sono qui perché tu mi hai chiamato
Come sarà l'orizzonte che tracci
Dipende da come mi abbracci*

Questa è la filastrocca che mi è riuscito di scrivere per questa occasione. Come dicevo, posso esporla qui su questo podio perché dietro di lei ce ne sono cento altre: per dire solo di me, per esempio, cinquecento altre scritte in otto anni di Melevisione, per Rai Tre, e qualche altro centinaio per altre occasioni. Non ve le leggerò tutte, non temete. Ma, come vi dicevo, ho trovato il coraggio di venire qui a dire la mia filastrocca quando ho capito che mi spedivano qui, anche senza delega ufficiale, i miei amici Roberto Piumini, Bianca Pitzorno, Guido Quarzo, Stefano Bordiglioni, Giusy Quarenghi, Silvana Gandolfi, Silvana Demari, Chiara Carminati e tanti, tanti altri scrittori di libri per bambini. E accanto a loro anche un'altra squadra di autori importanti, anche se forse meno noti: Mela Cecchi, Janna Carioli, Martina Forti,

Venceslao Cembalo, Luisa Mattia, e gli altri che hanno scritto per anni con me i testi per la Melevisione, e prima di quella per L'Albero Azzurro, e che ora stanno scrivendo i testi per Trebisonda e altri programmi per l'infanzia. Ho avuto il coraggio di venire qui quando mi sono sentito alle spalle la delega, non politica ma professionale e umana, di tutti questi scrittori che come me fanno un lavoro importante: sono mediatori, interpreti, traduttori.

Mediatori fra voi, adulti – credo d'essere intimorito anche perché sono abituato a fronteggiare pubblici di bambini e insegnanti, e invece qua sono nella massima espressione dell'essere adulti, la politica: il luogo dove vivono gli adulti degli adulti, i grandi dei grandi... Noi siamo mediatori, interpreti, dicevo, fra voi, il mondo della politica e degli adulti-adulti, e i bambini. Siamo adulti come voi, ma scrittori, narratori, sceneggiatori, illustratori, cioè adulti che raccontano il mondo ai bambini, com'è e come può e deve cambiare in meglio per mano nostra. Lo raccontiamo con voci flebili – forse, ma in fondo forse non tanto – e con armi antiche, che paiono superate, inadeguate. Siamo come i cavalieri Jedi di "Guerre Stellari", con le loro spade laser, arcaiche ma così eleganti, così belle, che osano misurarsi con sistemi d'arma assai più potenti. Smisuratamente più potenti di noi, come potenza di fuoco, sono la pubblicità, il *marketing*, le narrazioni associate all'industria dei giocattoli, alla moda per l'infanzia, allo spettacolo televisivo di massa per bambini, *wrestling*, cartoni *trash*, *videogames* di sterminio, eccetera. Noi combattiamo, competiamo con costoro per l'attenzione dei bambini: scriviamo e illustriamo le nostre storie arcaiche ed eleganti nei libri, nella Melevisione, nella televisione di qualità, nel teatro: a qualche bambino riusciamo ad arrivare, e forse non a pochi.

Ecco la mia filastrocca, per la seconda volta.

*Sono un bambino, sono il tuo dono
Prima non c'ero e adesso ci sono
Sono il domani, dalle tue mani
Devi difendermi con le tue mani
Sono il futuro, sono arrivato
E sono qui perché tu mi hai chiamato
Come sarà l'orizzonte che tracci
Dipende da come mi abbracci*

Come avete visto la lingua che si parla in questa sala è un po' cambiata. Vi parla uno che parla con l'infanzia, che è avvezzo a parlare coi bambini, e ha deciso di non cambiare lingua entrando in questo mondo di adulti-adulti, perché pensa che oggi a voi serva, proprio questa lingua. È con questa lingua fatta di cose ed emozioni, che a nome di tutti gli scrittori e illustratori che potete quasi vedere dietro le mie spalle, vi dico: fatela, questa Commissione. Una volta erano i grandi che mandavano i piccoli a fare le commissioni: adesso pare che ci sia dia il cambio. Sono i bambini, e noi narratori dei bambini a nome loro, come loro mediatori, che “vi mandiamo” a fare la Commissione infanzia. Fatela, fatela presto, e fare bene.

È molto importante per noi cavalieri Jedi ciò che farete, e cerco di spiegare il perché. Le nostre armi possono essere ben antiche, ma sono anche potenti. E sono potenti, semplicemente, perché noi crediamo in quello che raccontiamo ai bambini. È l'unica forza che abbiamo in più rispetto a quegli altri, ai nostri – diciamo così – avversari nei racconti. Noi crediamo a quello che diciamo ai bambini e loro se ne accorgono molto bene, lo sentono quando arriva a loro una voce che contiene una verità adulta, una coerenza adulta. È una voce diversa da quella dei pubblicitari, del *marketing*, e degli altri di cui sopra, che parlano forte ma non credono alle storie che raccontano: credono nel mercato, che si avvale di quelle storie. Ora: quello che diciamo ai bambini, nei nostri racconti, è che questo mondo è vasto e meraviglioso, degno mille volte di viverci; e che è tale perché si può rendere migliore.

Ecco dunque la seconda strategia, che mi ha consentito di superare la soggezione e il disagio di venire qui a dire la mia filastrocca. Dovevo chiedervi, a nome di tutti i narratori e gli illustratori per bambini dietro le mie spalle, di crederci davvero anche voi, che questo mondo è degno di viverci, che si può rendere migliore, e soprattutto che voi siete lì per farlo. Crederci, e farlo. Voi siete la pila d'energia remota della nostra forza di narrazione: se non lo fate, se non operate con decisione e subito per migliorare la vita dei bambini in questo mondo, noi narratori, noi mediatori delle storie, non abbiamo più forza di verità alle nostre spalle, e rischiamo di raccontare ai bambini che abbiamo di fronte non favole-fiabe che svelano il mondo, ma solo favole-bugie che li imbroglia.

Sono venuto, a nome di tutti i narratori, a chiedervi questo.

Con questa filastrocca, che ripeto per l'ultima volta, e vi saluto.

*Sono un bambino, sono il tuo dono
Prima non c'ero e adesso ci sono
Sono il domani, dalle tue mani
Devi difendermi con le tue mani
Sono il futuro, sono arrivato
E sono qui perché tu mi hai chiamato
Come sarà l'orizzonte che tracci
Dipende da come mi abbracci*